



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 36 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Turismo e Cultura: un binomio inscindibile
Alfonso Andria

8

Sviluppo e assestamento organizzativo del MiBAC
Pietro Graziani

14

Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Teseo L'ex convento di S. Chiara a Bari:
il restauro architettonico e l'adeguamento funzionale
a sede della Soprintendenza SABAP

20

Ferruccio Ferrigni Colture, culture, paesaggi culturali

40

Domenico Camardo Alle origini della pasta.
La Valle dei Molini di Gragnano

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Francesco Palumbo Il turismo culturale in Italia:
un nuovo quadro di riforma e sviluppo per la
crescita economica e la valorizzazione del
patrimonio territoriale del Paese

66

Teresa Colletta La comunicazione urbana tramite
la cartellonistica: utile strumento per un turismo
di cultura. Alcune recenti realizzazioni

76

Filippo Bencardino Una collaborazione tra
Società Geografica Italiana e il Centro Universitario
Europeo per i Beni Culturali di Ravello

86



Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

Beni librari,
documentali, audiovisivi

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

alborelivadie@libero.it

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

pieropierotti.pisa@gmail.com

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterriechter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico

On. Alfonso Andria Presidente

Prof. Jean-Paul Morel Professore Emerito, Université d'Aix-Marseille - Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella Segretario Generale

Ing. Ferruccio Ferrigni Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli. Coordinatore delle attività

Prof.ssa Claude Albore Livadie Direttore di Ricerca Emerito - Centre National de la Recherche Scientifique

Prof. Adalgiso Amendola Docente di Filosofia del Diritto, Università di Salerno

Prof. Alessandro Bianchi Rettore, Università Telematica Pegaso

Prof. David Blackman Archeologo

Dr. Mounir Bouchenaki Unesco

Dr. Adele Campanelli Soprintendente Archeologia Campania

Arch. Francesca Casule Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti, Curia Romana

Dr. Caterina De La Porta Eforo del Ministero della Cultura in Grecia

Dr. Stefano De Caro già Direttore ICCROM, Roma

Prof. Maurizio Di Stefano Presidente Emerito ICOMOS Italia

Prof.ssa Rosa Fiorillo ICOMOS Italia, Docente Archeologia Cristiana e Medievale, Università di Salerno

Prof. Pietro Graziani Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università La Sapienza - Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia Università Europea di Roma e Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*

Ing. Salvatore Claudio La Rocca già Vice Direttore della Scuola Superiore per la Formazione e la Specializzazione dei Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica, Roma - Responsabile relazioni esterne

Prof. Roger A. Lefèvre Professore Emerito, Université de Paris XII - Val de Marne

Prof. Giuseppe Luongo Professore Emerito Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Prof. Ernesto Mazzetti già vicepresidente Società Geografica Italiana

Prof. Mauro Menichetti Docente di Archeologia Classica, Università degli studi di Salerno

Prof. Luiz Oosterbeek Coordinating Professor of Archaeology and Landscape Management, Instituto Politécnico de Tomar

Prof. Domenico Parente Dipartimento di Informatica, Università di Salerno

Dr. Massimo Pistacchi Direttore Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

Prof. Piero Pierotti Professore a riposo di Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Prof. Fabio Pollice Direttore Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento - Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter Professore Emerito, Università di Brema

Prof. Luca Cerchiai Direttore Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale /DISPAC, Università degli studi di Salerno

Dr. Matilde Romito Archeologo

Prof. Ingelore Scheunemann Coordinatore Programma Latinoamericano di Scienze e Tecnologia per lo sviluppo - CYTED

Prof. Max Schvoerer Académie Européenne des Sciences et des Arts (Salzburg, Austria); Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne (France)

Prof. Gerhard Sperl Docente di Archeometallurgia e Materiali Storici - Università di Vienna - Università di Leoben

Dr. Giuliana Tocco Archeologo

Dr. Françoise Tondre Vice Présidente Institut Européen pour le Conseil en Environnement

Prof. François Widemann Directeur de Recherches au CNRS - Laboratoire de Recherche des Musées de France - Paris

Arch. Giuseppe Zampino Architetto, Presidente Parco Regionale Partenio

Dr. Gabriel Zuchtriegel Direttore Parco Archeologico Paestum

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria

Presidente e legale rappresentante

Prof. Jean-Paul Morel

Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella

Segretario Generale

Soci Promotori

Dr. Jean-Pierre Massué

già segretario esecutivo di EUR.OPA Grandi Rischi, Consiglio d'Europa

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe

Dr. Thorbjørn Jagland

Regione Campania

On.le Vincenzo De Luca, Presidente

Comune di Ravello

Avv. Salvatore Di Martino, Sindaco

Università degli Studi di Salerno

Prof. Aurelio Tommasetti, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"

Luigi Mansi, Presidente

Ente Provinciale per il Turismo di Salerno

Arch. Angela Pace, Commissario Liquidatore Unico

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Ravello

Arch. Angela Pace, Commissario Liquidatore Unico

Rappresentanti Soci Ordinari

Instituto Politécnico de Tomar (IPT)

Prof. Eugénio Manuel Carvalho Pina de Almeida,
Presidente

Comune di Scala

Luigi Mansi, Sindaco

Consorzio Ravello Sense

Pasquale Antonio Palumbo, Presidente

Membri Cooptati

On. Alfonso Andria

Presidente

Prof. Jean-Paul Morel

Université de Provence, Aix-en-Provence

Prof. Francesco Caruso

Ambasciatore

Dr. Marie-Paule Roudil, *Direttore Unesco Office in New York
e The UNESCO Representative to the United Nations*

Dr. Mauro Felicori, *Commissario Fondazione Ravello*

Prof. Filippo Bencardino, *Presidente*

Società Geografica Italiana

Dr. Gianluca Silvestrini

*Head of Major Hazards and Environment Division, Executive
Secretary of the EUR-OPA Major Hazards Agreement, Council
of Europe*

Prof. Manuel Núñez Encabo, *Presidente*

*Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa*

Prof. p. Giulio Cipollone, *Ordinario di Storia della Chiesa
Medievale*

Pontificia Università Gregoriana

Membri Consultivi

Prof.ssa Claude Albore Livadie

Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Turismo e Cultura: un binomio inscindibile

Nella società che cambia è sempre più diffuso il bisogno della persona di affermare tra i diritti quelli allo svago, al viaggio, alla vacanza, alla conoscenza. In questo quadro aggiornato della domanda è indispensabile un radicale adeguamento dell'offerta, che di fatto si è prodotta particolarmente in questi ultimi anni e che tuttavia necessita di politiche sempre più in grado di interpretarla. In sostanza va affermandosi l'esigenza di dare al turismo identità e significato più marcati come industria per lo sviluppo del territorio, attraverso una sempre meno episodica e viceversa più sistematica e continuativa collaborazione tra pubblico e privato, che può certamente garantire un'azione volta a coprire archi stagionali sempre più ampi con tutto ciò che ne deriva in termini di concrete ricadute economiche ed occupazionali, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese.

Ciò premesso, in una realtà nazionale come quella italiana, è sempre più avvertito il legame tra Cultura e Sviluppo. Per noi del Centro di Ravello e per Federculture tale rapporto è essenziale tanto da avervi dedicato i nostri Colloqui Internazionali Ravello Lab, che da tredici anni studiano proprio questa interazione, indirizzando tra pubblico e privato riflessioni, approfondimenti ed elaborazioni e ponendo a confronto iniziative e buone pratiche realizzate dentro e fuori i confini nazionali. Non è un caso che la prossima edizione, in programma dal 24 al 26 ottobre nella Villa Rufolo in Ravello, avrà per titolo "La Cultura come risorsa per lo sviluppo locale. Una nuova alleanza pubblico-privato".

È ormai già da qualche anno "istituzionalizzato" l'accompagnamento di CONFINDUSTRIA, tanto che nella prima metà di settembre presso la sua sede nazionale, insieme al presidente Vincenzo Boccia, presenteremo alla stampa e ad un gruppo selezionato di invitati le Raccomandazioni di Ravello Lab 2018, cogliendo anche l'occasione per annunciare il programma dell'edizione del 2019.

Solitamente la nostra iniziativa si è sempre ispirata ai tematismi che la Commissione Europea propone di anno in anno: Anno Europeo della Creatività e dell'Innovazione; Lotta alla povertà e all'esclusione sociale; Volontariato; Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni; e ancora Anno Europeo della Cittadinanza Attiva.

Ritengo utile richiamare Ravello Lab 2017 dal titolo: "SVILUPPO A BASE CULTURALE. Governance partecipata per l'impresa



www.ravellolab.org

culturale” che tra l’altro si occupò di un argomento molto avvertito: i Piani di Gestione dei Siti UNESCO, anche traendo spunto dall’esperienza del Centro al quale era stato in precedenza affidato il compito di redigere quello della Costiera Amalfitana.

Ed ancora il Ravello Lab 2018: “Investing in people investing in culture”, che ha dedicato la propria sessione inaugurale alla Convenzione di Faro sulla partecipazione dei Cittadini alla Cultura, attraverso il coinvolgimento di autorevoli personalità espressioni delle Istituzioni europee e sovranazionali.

Tutto ciò dà conto di un disegno organico teso a costruire Politiche culturali anche e soprattutto a partire dal confronto tra realtà territoriali differenti nello scenario europeo e dalle *best practices* come modello di riferimento cui ispirarsi.

Agli Stakeholder pubblici e privati che costituiscono la ‘Community’ di Ravello Lab sono state presentate dal Sindaco di Matera e dal Direttore Generale le linee programmatiche di Matera 2019. Sul modello ECOC della Commissione Europea (Capitale Europea della Cultura) è nata l’idea della Capitale italiana della Cultura, da me - all’epoca Senatore della Repubblica - tradotto in un disegno di legge che venne poi per



larga parte recepito dal Ministro Franceschini nel DL Cultura e Turismo 31.5.2014 n. 83, convertito in legge 29.7.2014 n. 106.

Nelle proprie attività formative il Centro non ha mancato di riservare attenzione al patrimonio digitale sul presupposto che le nuove tecnologie, gli strumenti di comunicazione della contemporaneità rappresentino i linguaggi più appropriati per il dialogo e il coinvolgimento delle giovani generazioni.

Il percorso che abbiamo alle spalle, FederCulture per parte propria, il Centro dal canto suo e entrambi congiuntamente attraverso l'esperienza maturata con Ravello Lab, ha evidenziato tra l'altro, l'importanza dello sviluppo a base culturale. È perciò – a mio personale giudizio – incomprensibile e addirittura deleterio separare il turismo, scorporandolo dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e aggregandolo al Ministero per le Politiche Agricole.

Lo scorso novembre vi è stata un'ulteriore occasione utile anche per tornare su questi argomenti, quando sempre a Ravello, il Centro ha ospitato e concorso ad organizzare la quinta Conferenza annuale dell'AICI. Gli oltre cento rappresentanti di altrettante Istituzioni culturali italiane hanno prodotto, a conclusione della tre giorni, la Carta di Ravello che contiene un

“Patto della Cultura”, il cui testo viene pubblicato in questo numero.

Intendiamo ora proseguire l’attività di approfondimento di questi temi e anche individuare concrete strategie e vere e proprie policy per un turismo culturale da sottoporre poi alla valutazione dei decisori politici locali, regionali e nazionali. Abbiamo perciò costituito un Gruppo di lavoro, di concerto con la Società Geografica Italiana, un soggetto di riconosciuta autorevolezza e di antica tradizione, con cui il Centro da anni intrattiene un rapporto di feconda collaborazione.

Si incontrano così competenze ed esperienze, si costruiscono reti, si condividono obiettivi di grande utilità per lo sviluppo dei territori in coerenza con le loro vocazioni.

Alfonso Andria

AICI
ASSOCIAZIONE DELLE ISTITUZIONI DI CULTURA ITALIANE

V Conferenza Nazionale "ITALIA E' CULTURA"

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

inserita nel programma nazionale MiBAC
Anno Europeo del Patrimonio Culturale

"PATTO PER LA CULTURA - LA CARTA DI RAVELLO"

La **V Conferenza annuale Nazionale dell'AICI "Italia è Cultura"**, riunita a Ravello nei giorni 8/10 novembre 2018, consapevole del carattere identitario che il patrimonio culturale riveste e del significato che esso esprime quale strumento di incontro tra passato e futuro, di coesione sociale e di stimolo all'innovazione, al progresso e all'apertura della società;

- riafferma l'importanza della ricerca culturale, della sua promozione, della sua condivisione ai fini dello sviluppo civile, economico e culturale del Paese;
- sottolinea il valore dell'esperienza compiuta, della collaborazione tra AICI, Direzione Generale Biblioteche ed Istituti Culturali del MiBAC, del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello e degli altri Istituti Culturali partecipanti, con l'intervento di esponenti delle istituzioni, dell'associazionismo imprenditoriale, sociale e civile; in particolare saluta con apprezzamento la manifestata volontà di CONFINDUSTRIA a stipulare una organica alleanza tra il mondo dell'Impresa e della Cultura;
- decide di procedere alla stesura del **"Patto per la Cultura - La Carta di Ravello"** che coinvolga il maggior numero possibile di soggetti interessati operanti nel territorio nazionale.

Il **Patto per la Cultura** muove dalla avvertita necessità di sviluppare il concetto di "Rete" tra le diverse Istituzioni culturali aderenti all'AICI, nel rispetto di ciascuna individualità e delle proprie *'mission'* e, altresì, tutte insieme, puntando ad azioni sinergiche volte al conseguimento di obiettivi comuni:

- ribadisce l'importanza dell'investimento pubblico in Cultura incentivato dal concorso del risparmio privato nei vari settori delle attività culturali;
- chiede espressamente che nei bilanci degli Enti Locali, delle Regioni, dello Stato e dell'Unione Europea figurino più adeguati finanziamenti per le Attività culturali;
- individua nel Settore Cultura una delle più concrete possibilità di risposta ai problemi dell'occupazione giovanile, previe adeguate azioni formative;
- recepisce in tutti i loro risvolti tutte e 4 le articolazioni del patrimonio culturale: patrimonio materiale, patrimonio immateriale, patrimonio naturale e patrimonio digitale;
- sviluppa le conseguenti azioni organiche e programmatiche in materia e prospetta perciò due azioni urgenti:

1. Rapporti tra Istituti culturali e Università - Riconoscimento della ricerca dei giovani

Le intense relazioni tra Istituti culturali e Università trovano oggi un'opportunità di formalizzazione nella terza missione (trasferimento di conoscenza a non esperti con divulgazione pubblica ed *engagement with science* da parte di ricercatori universitari), che ad esse offre una prospettiva di futuro. L'ANVUR censisce e riconosce tali attività dei docenti, finora svolte su base volontaria e individuale, razionalizzandole e organizzandole mediante accordi istituti-dipartimenti.

Ulteriori occasioni di impegno vanno colte:

- i risultati della ricerca degli istituti e gli istituti medesimi potrebbero essere valutati da ANVUR, non in regime di consulenza privata;
- le borse di studio per la ricerca erogate dagli istituti con procedure paragonabili a quelle universitarie potrebbero essere riconosciute come equipollenti ai fini dei concorsi universitari;
- le Attività culturali con valenza formativa degli istituti e i relativi tirocini formativi potrebbero trovare riconoscimento universitario, almeno sotto forma di crediti, di altre attività e *stage* degli studenti, in un quadro regolamentare più uniforme dell'attuale;
- gli istituti culturali saranno così posti in condizioni di collaborare efficacemente a lauree professionalizzanti e generaliste coerenti per finalità, tra cui la proposta, in gestazione presso il CUN, delle lauree in promozione dei beni culturali, nonché altre già vigenti nel campo dei beni culturali, archivistici, bibliotecari e in altri affini (*humanities*, comunicazione, digitale, scienze politiche, storia della scienza e *science and technology studies*);
- i musei di ateneo siano un ulteriore luogo di collaborazione da valorizzare;
- sarebbe utile generalizzare l'esperienza dei cataloghi di accessibilità comuni tra biblioteche di ateneo e degli istituti culturali, e relative possibilità di consultazione e prestito, che costituiscono esperienze già realizzate in alcune regioni, come il Piemonte;
- un tavolo di consultazione MiBAC-MIUR-AICI pare la sede idonea ad individuare le soluzioni più utili e condivisibili anche a livello regolamentare.

2. Ratifica della Convenzione di Faro.

La Conferenza

- rappresenta l'esigenza di superare la rigida e schematica distinzione tra patrimonio materiale e patrimonio immateriale;
- evidenzia la necessità di esaltare le connessioni tra tangibilità e intangibilità dei diversi aspetti del patrimonio culturale comune europeo, che va non solo salvaguardato e custodito, ma anche integrato e sviluppato;
- ritiene che in tal modo si possano costruire ulteriori percorsi di crescita delle Comunità, basati sui valori di libertà, uguaglianza e democrazia, quali diritti fondamentali delle persone e dei popoli.

È questa l'eredità comune dell'Europa da esaltare e da trasmettere alle nuove generazioni, secondo la formulazione dell'art. 3 della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la Società (FARO del 27 ottobre 2005), che impegna i Paesi firmatari, tra i quali è l'Italia, a promuovere la conoscenza e comprensione del patrimonio comune dell'Europa consistente anche in ideali, principi e valori, "derivati dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e nei conflitti passati, che promuovano lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto".

La Conferenza chiede, quindi, che il Parlamento italiano proceda celermente alla ratifica della Convenzione di Faro.

Progetto per "Mediterraneizzare l'Europa ed europeizzare il Mediterraneo"

- Si promuova un progetto europeo decennale per coinvolgere tutti i popoli mediterranei in un quadro di aiuti economici Nord-Sud che liberi il Mediterraneo dalla attuale condizione di destino finale di migliaia di migranti;
- Si proponga all'U.E. un progetto di tutela e manutenzione del complessivo patrimonio archeologico mediterraneo, il più grande del mondo (piano quinquennale).

Sviluppo e assestamento organizzativo del MiBAC

Con una non comune ricerca terminologica, con Decreto Ministeriale del 31 gennaio 2019, è stata istituita una Commissione con il compito di svolgere una ricognizione delle criticità e delle specificità del Ministero per i beni e le attività culturali, che, per non definirla semplicemente riorganizzazione, è stata definita, nei primi spunti di riflessione diffusi, con la formula “*Sviluppo e assestamento organizzativo del Mibac*”.

Non è inutile ricordare come il ministero Spadolini, nato con decretazione d’urgenza nel 1974/75, ha vissuto, nel corso degli ultimi lustri, numerose riorganizzazioni, alla ricerca di un assetto ed un equilibrio operativo che si sta rivelando sempre più fragile (per ultimo il trasferimento delle competenze in materia di Turismo, attribuite solo da pochi anni al Mibac, al Ministero delle politiche agricole e forestali).

Gli ambiti metodologici dei lavori della Commissione partono dall’assunto che occorra rafforzare la tutela e la valorizzazione, richiamando in particolare la necessità di facilitare i rapporti tra il Ministero e i cittadini. Tutto questo non può che essere condivisibile sul piano delle necessarie verifiche dell’organizzazione voluta dal precedente Governo; tuttavia se si guarda al disegno in itinere, si rileva come si sia in presenza di un rafforzamento verticistico del Segretariato Generale a livello centrale e ad un aumento del numero delle Soprintendenze cui si accompagna una riduzione del numero dei Segretariati Regionali che vengono ridotti a 7/8, diventando, conseguentemente, strutture interregionali (*Segretariati interregionali*). Il rafforzamento della funzione complessiva del Segretariato Generale passa attraverso la creazione di un Nucleo Ispettivo e di uno Anticorruzione e trasparenza cui si accompagna una struttura dedicata alla Comunicazione e all’Informazione ed una più specialistica rivolta agli interventi di particolare complessità e rilievo strategico (*concetti tutti da riempire di contenuti certi*). I Segretariati interregionali ridotti a 7/8 (*i posti così recuperati serviranno anche per aumentare le Soprintendenze*) saranno collocati all’interno del Segretariato Generale; vedranno al loro vertice un dirigente amministrativo che avrà solo compiti amministrativi, organizzativi ed ispettivi; cureranno le relazioni sindacali locali e fungeranno da supporto agli Uffici periferici.



Un capitolo a parte riguarda i Musei e, in particolare, i Poli Museali che assumeranno la denominazione di Direzioni Reti Museali con il compito di ridurre il peso della diretta gestione. Viene previsto lo scorporo delle biblioteche pubbliche statali - oggi presenti in alcuni casi all'interno dei Poli Museali - che torneranno alla competenza della Direzione generale biblioteche e istituti culturali. Analogamente viene previsto lo scorporo dei Parchi e delle Aree archeologiche, attualmente anch'essi nei Poli Museali, e la loro attribuzione alla Soprintendenza competente per territorio. Le Reti Museali, avranno anch'esse carattere interregionale e sono previste nel numero di 11. Viene anche prevista la istituzione di una nuova struttura dirigenziale generale specializzata nella contrattualistica che verrebbe ad assumere la titolarità diretta delle fasi di gara a

livello centrale, degli appalti dei lavori e delle fasi di gara considerate “strategiche”, i servizi aggiuntivi e le gare di maggior rilevanza del sistema museale; saranno poi garantiti l’assistenza ed il supporto alle stazioni appaltanti periferiche e per la valorizzazione anche attraverso accordi e rapporti di natura concessoria.

Il nuovo assetto, poi, prevede il concetto di unitarietà e omogeneità dei principi della tutela nonché il potenziamento della struttura deputata alle autorizzazioni delle esportazioni di opere d’arte.

Vengono ancora richiamati i principi che vedono le Soprintendenze come uniche interlocutrici dei cittadini in materia di tutela, autorizzazioni e concessioni. Viene anche fatto cenno alla ipotesi che la Direzione generale architettura, arte contemporanea e periferie, assuma una nuova strutturazione assumendo la denominazione di Direzione generale creatività contemporanea e rigenerazione urbana. Ovviamente si tratta di capire come si svilupperà il disegno che potrebbe prevedere anche un settore Moda e Design.

Per gli Archivi, come sempre, poco o nulla se non l’aumento delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche da 12 a 15. Insomma, resta da vedere nel dettaglio. Quello che appare probabile è che il corpo del sistema Beni Culturali, già fortemente minato dalle numerose incomplete riforme, potrebbe risentirne ulteriormente. Non possiamo in sintesi non sottolineare come la retorica della centralità dei cittadini vede, al contrario, un disegno dove emerge la centralità burocratico-verticistica, invece di privilegiare il territorio nella logica del principio di sussidiarietà costituzionalmente previsto, dove le numerose realtà presenti sul territorio, nelle forme associative e non solo, ben potrebbero supportare il difficile compito delle Soprintendenze.

Un settore quale è quello della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, deve essere accompagnato da un disegno di medio-lungo periodo, dove, alla certezza amministrativa e strutturale, deve corrispondere un sempre più efficace rafforzamento della gestione del personale, della programmazione delle assunzioni e della formazione permanente, anche in stretta collaborazione con le strutture universitarie, in particolare

con le Scuole di specializzazione nei settori architettonici, paesaggistici, archeologici, della storia dell'arte e, non ultime, con le Scuole di Archivistica e biblioteconomia.

È una chance perché questo "assestamento" diventi motivo per un rilancio del sistema beni culturali e non si trasformi invece in un'onda che si infrange sulla spiaggia delle occasioni perdute.

Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

L'ex convento di S. Chiara a Bari: Giuseppe Teseo
il restauro architettonico e l'adeguamento
funzionale a sede della Soprintendenza SABAP

Culture, culture, paesaggi culturali Ferruccio Ferrigni

Alle origini della pasta. Domenico Camardo
La Valle dei Molini di Gragnano



Giuseppe Teseo

*Giuseppe Teseo,
Architetto,
Ministero dei Beni
e delle Attività Culturali*

L'ex convento di S. Chiara a Bari: il restauro architettonico e l'adeguamento funzionale a sede della Soprintendenza ABAP

Premessa

La vicenda restaurativa dell'ex Convento di S. Chiara a Bari prende avvio nell'ormai lontano 1999, con la progettazione del primo intervento di restauro per il complesso architettonico, che da allora ha visto il susseguirsi di lunghi periodi di stasi alternarsi a fasi di lavori, secondo l'andamento dell'iter burocratico che via via ha reso disponibili i finanziamenti necessari alla prosecuzione delle opere.

In questa presentazione si descrive il lungo percorso compiuto nelle varie fasi di progettazione e di interventi, comprendendo il lavoro di progettazione ed esecuzione delle indagini tecniche, insieme alla definizione delle modalità di elaborazione del progetto stesso, così da evidenziare insieme gli aspetti metodologici e gli elementi contingenti, esito di un'attività professionale che ha visto il contributo di diversi specialisti, nella consapevolezza che "un restauro è sempre occasione per un'avventura intellettuale, perché azione complessa mai riducibile a qualcosa di semplicemente burocratico o professionalistico"¹.

Sintesi delle vicende storico-costruttive

Attualmente l'ex convento si presenta in forma piuttosto compatta, un parallelepipedo a base rettangolare alto quattro piani, ma è il risultato di progressive addizioni realizzate fra il XV e il XX secolo. È difficile stabilire quale fosse la consistenza del convento nel primo secolo di vita. Sono pochi i documenti sopravvissuti in cui il monastero è citato.

Dalle relazioni seguite alle visite pastorali condotte nel corso del XVII secolo è possibile ricavare qualche notizia sulle condizioni e sulle dimensioni del monastero. Il convento risulta fornito di tutti i locali necessari al suo funzionamento (dormitori, infermeria, coro, sacrestia, refettorio) che risultano ben mantenuti.

Nei primi decenni del XVIII secolo le condizioni economiche del monastero ebbero probabilmente un netto miglioramento, grazie al quale il vescovo Muzio de Gaeta concesse di aumentare il numero delle monache, e fu probabilmente in questo periodo che venne deciso di ampliare l'edificio.

Nel 1729 il convento era dunque in fase di ampliamento; si

¹ E. Vassallo, 2004 *Progetto di massima per il restauro del Fondaco dei Turchi a Venezia*, in G. Carbonara "Trattato di restauro architettonico", Hoepli, Torino p.343.



può ipotizzare, in base ai documenti archivistici e all'analisi delle murature, che prima dell'inizio dei lavori compiuti in questi anni le dimensioni del collegio fossero inferiori rispetto alle attuali. È probabile che fossero stati costruiti solo tre bracci dell'edificio: quello sud, adiacente alla chiesa (sempre il primo ad essere costruito nei conventi francescani), e una parte di quelli est ed ovest, forse con l'intenzione di chiudere con un quarto braccio in corrispondenza della quarta campata, ottenendo un cortile di tre per quattro campate². I lavori di chiesa e collegio sono attribuiti all'ingegnere regio Giuseppe Sforza, autore anche di altri lavori in Bari e provincia.

Nel 1812, quando Gioacchino Murat decretò la soppressione degli ordini religiosi, l'arcivescovo Baldassarre Mormile riuscì ad evitarla per i conventi femminili ma non per Santa Chiara, forse perché il convento era stato ceduto al comune di Bari per destinarlo a sede dei Tribunali.

Dal 1820 l'immobile fu adibito a caserma. I lavori di adeguamento si eseguirono sotto la direzione dell'ingegnere Giuseppe Gimma; ad agosto dello stesso anno il convento era già utilizzato come padiglione militare.

Nel 1861 il convento venne ulteriormente ampliato mantenendo la destinazione a caserma. È dunque a questa data che risalgono le più consistenti modificazioni apportate all'edificio e pertanto dovrebbe appartenere a questo periodo la sopraelevazione di un quarto livello (il terzo piano) su via di S. Chiara e su di una parte dell'ala Nord, la costruzione del mezzanino, la sopraelevazione di un terzo livello (il secondo piano) del lato Ovest con la sistemazione della relativa facciata, il rinforzo dei pilastri del lato Est, nonché la modifica della distribuzione interna, ricavando, con la costruzione di tramezzi, un maggior numero di ambienti (figg. 1-2).

Fig. 1 Archivio Soprintendenza. Il complesso di Santa Chiara in un'immagine dell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Fig. 2 Il complesso di Santa Chiara in un'immagine tratta da Le cento città d'Italia, supplemento mensile illustrato del "Secolo", Milano 1888.

² Durante i primi rilievi infatti, in corrispondenza della quarta campata del lato est, è visibile una netta soluzione di continuità fra una muratura mista in conci irregolari di pietra calcarea e calcarenite e una muratura costituita da conci di tufo regolari. (Vedi figure 1 e 2).

Fig. 3 Il complesso prima dell'ultimo intervento.



Nel 1897 venne deciso l'abbattimento dell'ultimo piano del campanile; Ettore Bernich ne tracciò uno schizzo poco prima. Nella prima metà dello scorso secolo l'ex convento, insieme a quello di S. Francesco, continuò a funzionare come caserma (Regina Elena, poi Positano). Nel 1945 l'esplosione di una nave da guerra causò danni alla chiesa di Santa Chiara, ed in certa misura ne venne interessato anche il convento.

Nel 1958 la caserma venne destinata a Centro Raccolta Profughi e furono di conseguenza realizzati lavori di adeguamento, condotti fra il 1959 e il 1964 e poi ancora fra il 1971 e il 1973. Nel corso di questi lavori oltre al rinnovamento degli impianti (fognari, idraulici, elettrici, ecc.) e a parziali modifiche nella distribuzione, venne realizzata una nuova scala sul lato Sud, ricostruiti alcuni solai in latero-cemento e realizzata la sopraelevazione del quarto livello (il terzo piano) sui lati Ovest e Sud³ (fig. 3).

L'analisi diretta

Il primo approccio conoscitivo all'ex Convento è stato rivolto all'osservazione ed alla raccolta di una serie di informazioni relative allo stato di fatto della fabbrica negli aspetti che ne caratterizzavano l'articolazione spaziale e figurativa, la consistenza materiale, lo stato di conservazione.

Esito di questa prima fase è stata una sorta di "rilievo mentale"⁴ che ha portato alle prime ipotesi di lavoro ed alla redazione dei primi elaborati, contenenti la documentazione fotografica condotta vano per vano. La conformazione dell'edificio, risultato dei molteplici adeguamenti alle diverse destinazioni d'uso attribuitegli nel tempo, si discosta dalla canonica tipologia conventuale; il rapporto tra le lunghezze delle ali maggiori rispetto alle ali minori è infatti superiore alla norma, per cui il portico

³ Archivio della Soprintendenza ABAP di Bari.

⁴ G. Carbonara, 1990, *Restauro dei monumenti guida agli elaborati grafici*, Liguori Napoli.

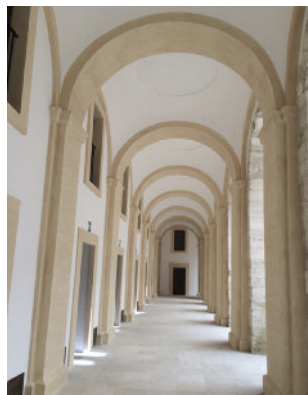


Fig. 4 Piano seminterrato - ala Ovest.

Fig. 5 Portico del chiostro - ala Ovest.

del chiostro presenta una pianta rettangolare allungata, ritmata da sette campate sul lato maggiore e tre sul lato minore. Anche il numero dei piani evidenzia la successione di differenti fasi costruttive; agli originari tre livelli – piano seminterrato, piano terreno, primo piano – si sono aggiunti, in due fasi successive (sec. XVIII e XIX), un livello ammezzato ed il secondo piano, e ancora, alcuni decenni orsono, l'ulteriore sopraelevazione del terzo piano. Lo sviluppo dell'analisi diretta, supportata da una serie di saggi condotti nelle strutture verticali e nelle coperture, ha permesso di chiarire una serie di incognite nella lettura delle membrature di fabbrica⁵.

L'edificio risulta costituito prevalentemente da una struttura portante in muratura di tufo il cui masso di fondazione, del tipo continuo, è realizzato anch'esso in muratura di tufo e pietra calcarea.

I maschi murari, di notevoli dimensioni in spessore (fino al secondo piano), sono realizzati con paramenti di tufo squadrato e nucleo in pietrame di varia pezzatura e natura; in particolare, le murature del piano seminterrato, che realizzano anche il solido di fondazione, sono state costruite con pietre di calcare compatto collegate con malta di buone caratteristiche meccaniche.

Gli ambienti del piano seminterrato sono coperti da volte: a botte con unghie in corrispondenza delle finestre nell'ala Ovest, ed a botte con aperture a "bocca di lupo" nelle ali Nord, Est e Sud (fig. 4).

Il portico, diversamente dagli altri ambienti del piano terra, è ritmato da campate coperte da volte a vela ribassata con calotta centrale appiattita, impostate sulle pareti e sui pilastri che delimitano il chiostro⁶ (fig. 5). Negli ambienti collegati al portico, il sistema strutturale delle ali Nord e Sud si differenzia dal sistema degli ambienti nelle ali Est ed Ovest: nel primo caso troviamo coperture con volte a padiglione; nel secondo caso, a seguito della suddivisione intervenuta nell'originaria volumetria degli ambienti coperti a botte, operata per l'inserimento dell'intermedio livello ammezzato, compaiono appunto i solai in latero-cemento di tale piano.

Al primo piano dell'ala Sud s'innesta un'intelaiatura in cemento

⁵ In alcuni casi l'originaria conformazione delle volte risultava celata dalla presenza di controsoffittature, mentre in altri casi alcune strutture posticce mascheravano l'effettiva consistenza degli altri orizzontamenti.

⁶ Nelle arcate del portico i pilastri dell'ala est, a differenza degli altri, presentano sui fianchi e la faccia esterni, un rimpello in pietra.



Fig. 6 Primo piano: ante e post operam, con il ripristino della volta a botte.



armato, i cui pilastri sono allineati sulla verticale della sottostante muratura dei piani ammezzato e terra; lo stesso tipo di struttura si eleva anche al secondo e terzo piano. Affiancata a questa struttura era presente il corpo scale realizzato (negli anni settanta) anch'esso in c.a.

Ancora al primo piano, nell'ala Ovest è presente una copertura a botte con unghie in corrispondenza delle finestre, mentre negli ambienti dell'ala Est con affaccio sul chiostro le volte sono a padiglione; un'unica volta a botte copre invece il grande corridoio prospiciente la strada S. Chiara. Quest'ultima volta, nella parte intermedia, risultava interrotta dall'inserimento di un solaio in latero-cemento (fig. 6).

Al secondo piano sono presenti coperture piane con solai a putrelle e voltine (in tufo) nella parte dell'ala Est prospiciente la strada S. Chiara, ed in latero-cemento nelle ali Nord, Ovest e Sud.

Al terzo piano la copertura è costituita interamente da un sistema di travi piatte in c.a. e solai in latero-cemento.

Rilievo e analisi della consistenza materiale

La programmazione del rilievo è stata articolata in tre parti: topografico, fotogrammetrico e diretto.



Obiettivo del rilievo topografico, tramite una “poligonale di appoggio”, è stato quello di predisporre uno strumento di base per le successive fasi di rilievo diretto, costituendo inoltre una base di informazioni relativa al rilievo fotogrammetrico dei prospetti.

All'esecuzione del rilievo sono state poste una serie di specifiche condizioni, in funzione dei dati metrici necessari alle successive verifiche statiche ed all'inserimento delle nuove strutture⁷.

È seguita quindi la restituzione di una serie di elaborati grafici, utilizzati inoltre come base per la successiva rappresentazione della consistenza materiale. Per l'analisi della consistenza materiale si è fatto riferimento alla caratterizzazione di tutti i materiali che concorrono a costituire la struttura muraria o che su di essa si presentano: tufi e intonaci, pavimenti, rivestimenti, infissi, canali degli impianti, ecc.

L'obiettivo non è stato solo quello di individuare e descrivere i materiali in opera per comporre una sorta di catalogo dell'edificio, bensì di descrivere tutti i segni presenti tanto in pianta quanto negli alzati, per evidenziare i sintomi delle patologie presenti, in modo da individuare, prima della conferma analitica da raggiungere attraverso le indagini tecniche, i processi di degrado ed i fenomeni di dissesto.

Dal punto di vista strettamente strutturale l'edificio non mostrava dissesti, fuori piombo, quadri fessurativi o altre situazioni particolari, se non la necessità di incrementare la capacità portante in relazione ai nuovi carichi previsti dal progetto o per sovraccarico di strutture piane esistenti.

Ad esempio, proprio nel caso dei solai in latero-cemento del primo piano dell'ala Ovest, si presentava la necessità di un loro rinforzo per sostenere in sicurezza i nuovi sovraccarichi richiesti dalla futura destinazione d'uso (a biblioteca), mentre i casi di errata progettazione o per condizioni di sovraccarico di elementi preesistenti, si presentavano essenzialmente sugli orizzontamenti in latero-cemento ai piani superiori, in particolare in quello di copertura, anche in considerazione delle sue caratteristiche costruttive e per l'ampiezza della sua campata (nell'ala Nord oltre i 10 mt.).

Analoghe considerazioni potevano farsi in merito ai maschi murari ed alle strutture voltate, mentre per le fondazioni non si manifestavano effetti di cedimenti differenziali o per carenze costruttive.

⁷ Le specifiche di rilievo erano:

- rispondere all'esigenza della sovrapponibilità altimetrica di tutte le planimetrie per la verifica strutturale, l'analisi dei carichi, la progettazione dei collegamenti verticali e degli impianti;
- univoco orientamento delle planimetrie interne (sezioni ad un metro dal calpestio) e le sezioni corrispondenti sul paramento murario esterno (valutazione degli spessori delle murature portanti esterne e delle riseghe);
- composizione delle sezioni verticali riferenziate altimetricamente, valutazione degli spessori degli orizzontamenti in struttura muraria ed in c.a.;
- valutazione delle quote altimetriche al finito (precedentemente alla rimozione dei pavimenti) ed al rustico (dopo le rimozioni) per la progettazione dei livelli altimetrici del distributivo e dei collegamenti verticali;
- costruzione di un modello tridimensionale a “fil di ferro” tramite l'utilizzo dei rilievi degli interni e del rilievo fotogrammetrico dei prospetti esterni.

Progetto e risultati delle indagini tecniche

Circa le scelte effettuate in questo apposito “progetto”, operate in relazione alle conoscenze già acquisite, va anzitutto precisato che l’individuazione delle “indagini tecniche” non è stata ovviamente casuale, né tanto meno estesa all’intera gamma delle possibilità offerte dalla tecnica, ma tutto è stato calibrato ed orientato in ragione dei problemi da affrontare ed anche in considerazione delle risorse economiche da impegnare.

È per questo motivo che si è giunti a predisporre e realizzare delle specifiche indagini solo dopo la valutazione delle risultanze emerse nella fase iniziale di studio, sulla base della prima accurata indagine a vista della fabbrica.

Il programma della campagna diagnostica ha preso avvio con la messa a punto di una prima serie di modelli matematici agli elementi finiti utilizzando semplicemente i dati dimensionali del rilievo metrico. Dato l’elevato numero di incognite in gioco, i modelli preliminari sono stati utilizzati unicamente allo scopo di individuare gli elementi più sollecitati dell’organismo, in modo da stabilire dove concentrare le indagini sperimentali *in situ*.

Lo sviluppo dei risultati di queste indagini ha permesso successivamente la “taratura” dei modelli teorici iniziali, ottenendo così delle schematizzazioni “sperimentali” molto vicine al comportamento reale del manufatto. Di seguito vengono descritti gli esiti del “check-up” per le strutture orizzontali e verticali.

Per la caratterizzazione dei solidi di fondazione e l’interazione terreno-struttura

L’inquadramento geotecnico e morfologico dei solidi di fondazione è stato condotto tramite cinque sondaggi meccanici realizzati in punti significativi dell’edificio, cui hanno fatto seguito le prove di laboratorio su campioni indisturbati. I sondaggi sono stati ubicati ai quattro lati dell’edificio in modo da ottenere la caratterizzazione stratigrafica dell’intero corpo fondale.

Sulla scorta dei dati forniti dalle prove geotecniche di laboratorio, e dal confronto con il carico ammissibile calcolato, è emerso che la pressione di contatto terreno-struttura rientra sempre al di sotto del valore limite ammissibile, per cui si può a ragione affermare che il terreno di fondazione ha reagito bene, nel corso del tempo, alle azioni verticali che vi gravano.



Per la caratterizzazione dei maschi murari

Sono state complessivamente eseguite 29 prospezioni video-endoscopiche e per ogni prospezione è stata eseguita una stratigrafia di quanto osservato.

È emerso che le murature del piano seminterrato, che realizzano parte del solido fondale, sono “piene”, ovvero tessute per l'intero spessore con conci squadrati.

Ai piani superiori la tipologia prevalente appare invece quella a sacco, costituita da due setti in tufo squadrato e riempimento del vuoto con calce e materiali lapidei di varia pezzatura⁸.

Nei maschi murari le prove di tensione con martinetti piatti hanno fornito, com'era nelle previsioni, risultati alquanto diversi dai valori desunti dai modelli di prima approssimazione⁹. Per questo, completate le indagini in sito, disponendo dei valori delle misure effettuate, sono stati approntati modelli numerici “sperimentali”, cioè tali da riproporre l'effettivo stato di consistenza delle strutture. In questo modo si è pervenuti alla realizzazione di tre modelli numerici, ciascuno caratterizzante una situazione tensionale importante, di tre distinte porzioni dell'edificio (tronchi Est, Nord e Ovest), trascurando il tronco Sud ove, pur avendo riscontrato tensioni sul martinetto abbastanza elevate, se ne è attribuita la causa alla presenza di elementi portanti verticali puntuali (pilastri), il cui funzionamento è ben noto¹⁰ (fig. 7).

Sulla base del confronto fra i dati sperimentali e quelli desunti dai modelli numerici si può a ragione affermare di aver colto il funzionamento statico dell'edificio¹¹.

Per la caratterizzazione geometrica e morfologica delle strutture voltate

Sono stati sistematicamente rilevati gli elementi voltati che realizzano gli orizzontamenti dei primi tre piani dell'edificio per conoscerne le caratteristiche geometriche e valutarne le rispettive portate utili. Sono state individuate 22 volte geometricamente differenti, appartenenti a quattro tipologie: volta a botte, volta a vela, volta a schifo e volta a crociera con direttrici diverse nelle due direzioni¹². Per la determinazione dello stato tensionale si sono approntati 15 modelli numerici agli elementi finiti, cui sono riconducibili tutte le tipologie di volta individuate. L'analisi statica in campo elastico lineare ha consentito di conoscere lo stato di sollecitazione presente ed individuare il comportamento statico di ciascuna volta sottoposta ai nuovi carichi di esercizio, onde stabilire gli interventi strutturali più idonei al miglioramento delle capacità portanti.

⁸ Al seminterrato ed ai piani bassi i muri presentano notevoli spessori (superiori al metro). I muri dell'ultimo piano, realizzati ancora in tufo, nel corso degli anni sessanta, presentano spessori non superiori a 60-70 cm. La tessitura rinvenuta mostrava assise di conci (di dimensioni medie pari a 50x25x15 cm) concatenati tra loro.

⁹ Ciò sia per il fatto di aver dovuto, in prima approssimazione, considerare la muratura come omogenea per l'intero spessore, mentre il successivo esame endoscopico ha mostrato la presenza di uno strato interno di rigidità notevolmente inferiore, sia per l'aver trascurato l'interazione fra gli elementi voltati, spingenti, e gli elementi verticali di sostegno.

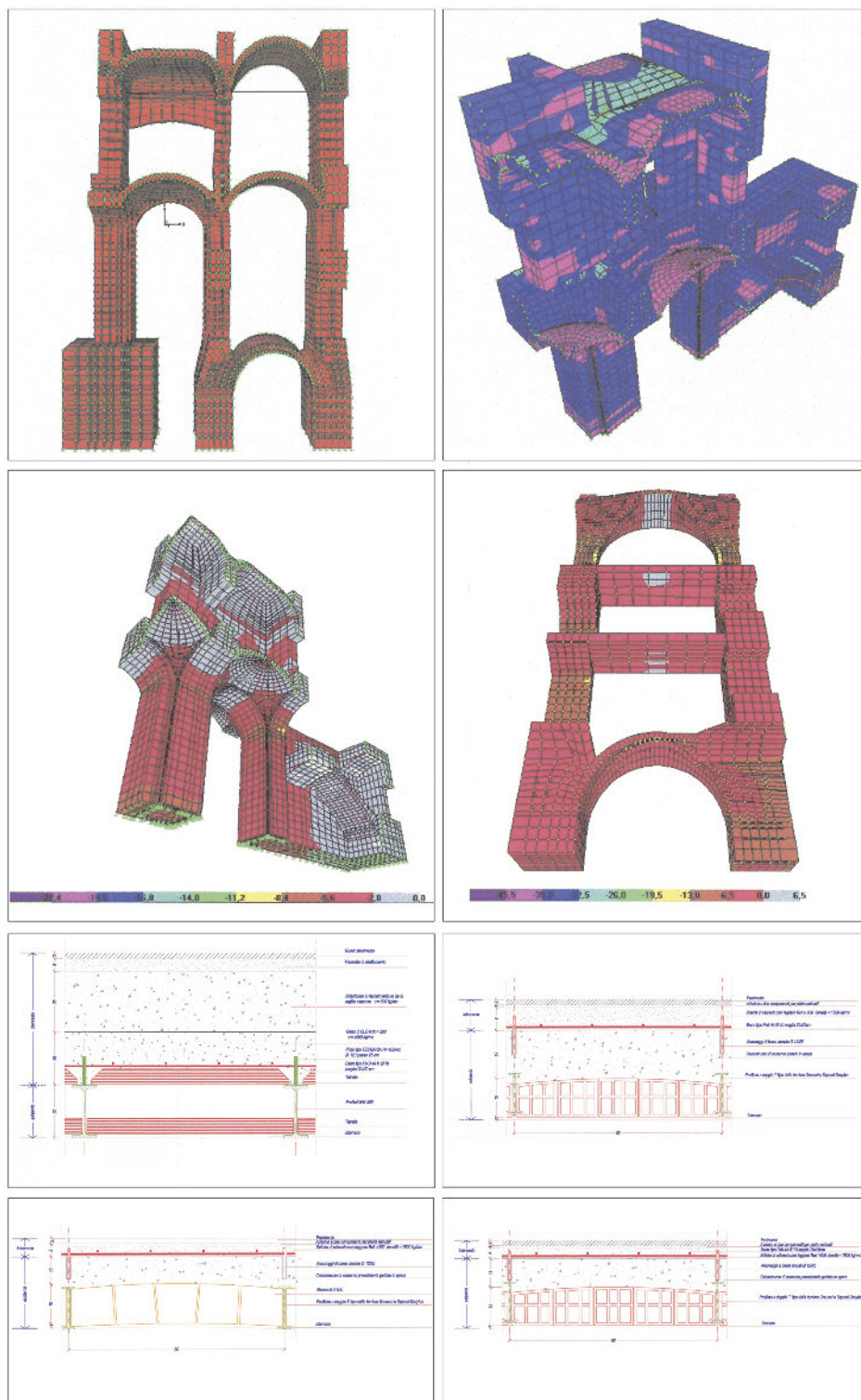
¹⁰ I tre modelli sono rappresentativi di porzioni di edificio individuate mediante due o più sezioni verticali e la sezione orizzontale a quota calpestio del secondo piano. L'interazione con i piani superiori è schematizzata dalle azioni che mutuamente si trasmettono.

¹¹ Si è potuto anche osservare che generalmente l'impegno statico del paramento murario in pietra squadrata è circa il doppio di quello del nucleo interno.

¹² Tutte le volte sono costituite da un apparecchio di conci di tufo squadrato, delle dimensioni 25x15x40, disposti di coltello, con rinfilanco composto da scapoli dello stesso materiale, gettato in opera fino ad una sezione prossima alle reni; il sovrastante riempimento è realizzato con materiale di pezzatura minuta proveniente dagli scarti delle stesse lavorazioni; lo spessore misura generalmente 30 c.



Fig. 7 Caratterizzazione di strutture ed interventi per il consolidamento.





Per la caratterizzazione geometrica e morfologica dei solai

Tramite un accurato rilievo geometrico e morfologico si è inteso assumere tutte le informazioni, di carattere geometrico e meccanico, necessarie alla determinazione della capacità portante.

Globalmente sono stati eseguiti 22 rilievi e conseguenti calcoli della portata. Sono state così identificate sei tipologie di solaio: latero-cementizi; in ferro e volterrane; in ferro e blocchi di tufo; in ferro e tavole; latero-cementizi con inserimento di travi in cemento armato¹³.

Il calcolo della capacità portante dei solai è stato condotto con i noti metodi della scienza delle costruzioni; una volta noto l'impegno statico sotto le azioni permanenti, si è condotta l'analisi limite per determinare le risorse residue della struttura, tradotte in termini di capacità portante.

Sulla scorta di quanto ottenuto dalle prove di trazione per le barre di armatura dei solai in latero-cemento, da quanto riportato nella letteratura tecnica relativamente alle caratteristiche meccaniche degli acciai delle putrelle e dai risultati dei calcoli, si sono individuati i solai in grado di sopportare i nuovi sovraccarichi richiesti. I solai non idonei a sopportare i carichi di progetto sono stati oggetto di interventi di rinforzo.

Definizione dell'obiettivo dell'intervento

L'obiettivo assunto nella definizione degli interventi è stato quello di massimizzare le istanze conservative rispetto all'architettura dell'ex Convento; istanze che hanno dovuto fare i conti con la necessità di soddisfare le esigenze di funzionalità e di rispetto delle normative legate all'uso quale ufficio pubblico. Questa doppia esigenza ha evidenziato ancora una volta come la "conservazione, quale deve essere intesa, non è la fissazione magica di uno *statu quo*, né presumere un atteggiamento passivo". Massimizzare le istanze della conservazione, è stato osservato, non comporta "rinunciare a soddisfare le necessarie istanze di rinnovo", quando la volontà di assicurare integrale trasmissibilità di una architettura si scontra, come è avvenuto in questo caso, con le esigenze dell'uso¹⁴.

Così nel definire gli interventi, insieme all'indicazione di quelli conservativi e di talune aggiunte, si sono previste anche delle integrazioni e delle eliminazioni.

Operando questa scelta si è cercato anche di superare la

¹³ La luce netta coperta è molto variabile: infatti essa misura un minimo di 325 cm ed un massimo di 1050 cm, con i valori minimi riscontrabili ai primi piani ed i massimi al terzo ed in copertura. L'interasse dei travetti misura circa 50 cm per i solai latero-cementizi mentre arriva a 80 cm per i solai con putrelle in acciaio. Anche lo spessore varia da caso a caso e non sempre esso è commisurato alla luce. Inoltre si è riscontrato che, durante il corso degli anni, per esigenze funzionali dell'edificio, si è provveduto a rialzare la quota del piano di calpestio mediante la posa in opera di massetti di dimensioni spropositate (si sono misurati spessori fino a 38 cm per alcuni solai) realizzati con legante di calce.

¹⁴ M. Dezzi Badeschi, C. Sorlini (a cura di), 1981 La Conservazione del costruito, Clup Milano.



logica dell'opposizione che da sempre condiziona il restauro, quella cioè tra innovazione e tradizione, sostituendola con quella tra compatibilità ed incompatibilità del nuovo con il preesistente.

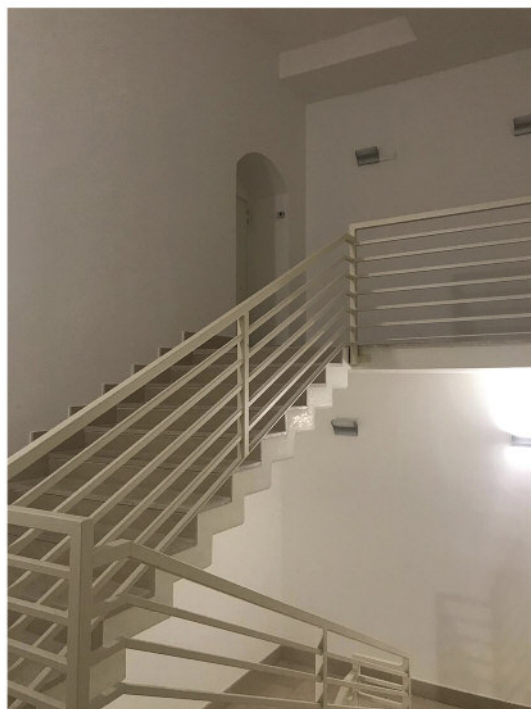
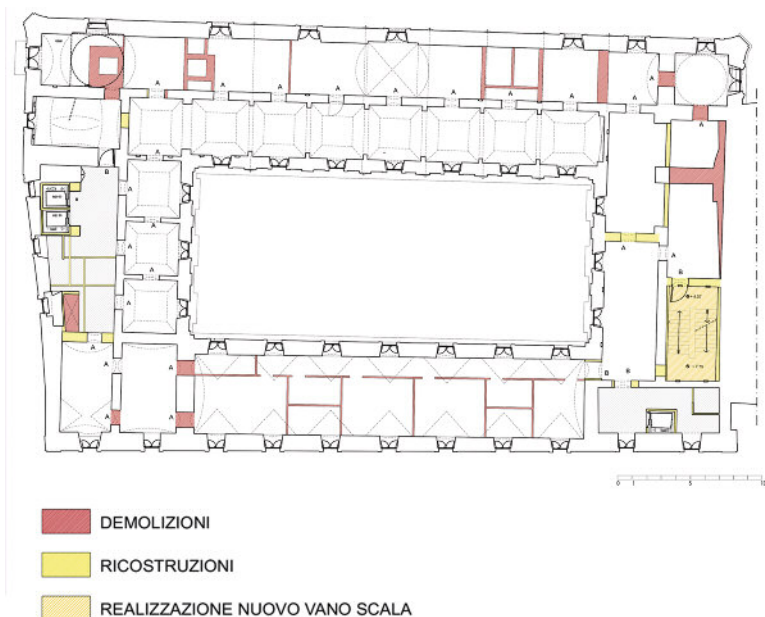
Intervento di restauro statico-costruttivo

Dal punto di vista meramente strutturale gli interventi realizzati possono essere suddivisi in "inserimento di nuovi elementi" e "rinforzo e consolidamento di elementi esistenti".

I primi, che hanno comportato anche alcune demolizioni (limitate tuttavia ad una parte delle strutture in c.a. realizzate negli ultimi anni sessanta), riguardano principalmente la sostituzione della scala nell'ala Sud e l'inserimento degli ascensori nell'ala Nord (fig. 8).

Circa il secondo tipo di interventi, per quanto riguarda le strutture di fondazione, vista l'assenza di dissesti attribuibili a cedimenti fondali, atteso che gli interventi in progetto non alterano lo schema strutturale del fabbricato, quindi la trasmissione delle sollecitazioni al terreno, e che il conseguente alleggerimento degli elementi orizzontali determina la diminuzione

Fig. 8 Nuova scala Ala Sud.





dei carichi gravanti, non si è reputato necessario operare interventi di consolidamento fondale.

Invece per le sopraelevazioni realizzate tra fine Ottocento e inizio Novecento e per quelle realizzate nel secondo dopoguerra, si è ritenuto necessario operare, soprattutto a livello di orizzontamenti, estesi interventi di consolidamento.

Inserimento di nuovi elementi

Il corpo scale collocato nell'ala Sud rappresenta l'intervento più consistente di costruzione ex novo. Di forma rettangolare e con struttura in c.a., la scala ha le rampe del lato minore ammortate nei muri perimetrali paralleli all'asse Est-Ovest del corpo di fabbrica, mentre le rampe del lato maggiore sono direttamente appoggiate alle prime. Nelle porzioni di muratura perimetrale dove sono ammortate le rampe è stato realizzato il consolidamento tramite iniezioni¹⁵.

Analogamente alla scelta fatta per l'ubicazione della nuova scala, anche per l'inserimento dei vani ascensore nell'ala Nord si è evitato di interessare le originarie strutture voltate scegliendo di posizionarli in corrispondenza dei preesistenti solai in c.a., praticandovi localizzate demolizioni per la realizzazione dei vani corsa, le cui pareti sono state posizionate ad ogni piano su opportuni profili in acciaio zincato che confinano l'apertura del vano stesso. Ulteriore inserimento strutturale è stato quello della rampa in c.a., realizzata per collegare l'ultimo pianerottolo della scala ad archi rampanti, esistente nell'ala Nord, con il secondo piano, in precedenza non accessibile attraverso questa parte dell'edificio.

Consolidamento e rinforzo degli elementi esistenti

Per i maschi murari il quadro diagnostico emerso ha permesso di definire puntualmente i conseguenti interventi. Poiché i maschi murari più sollecitati sono risultati quelli del piano terra e del primo piano, è stato eseguito un loro intervento di rinforzo con iniezioni di miscele leganti (a basso contenuto di sali idrosolubili) tale da far aumentare del 20-25 % le caratteristiche meccaniche di resistenza. Particolarmente nei setti murari sostenenti la nuova scala dell'ala Sud e nei quattro pilastri agli angoli del chiostro, sono state eseguite iniezioni sino a rifiuto con maglia dei fori più fitta.

Come si è detto, anche per gli orizzontamenti, sia per le strutture voltate che per i solai in latero-cemento, sono stati

¹⁵ L'ammorsamento è stato realizzato eseguendo una tasca di adeguata altezza e spessore, opportunamente confinata da uno profilato in acciaio zincato a forma di C, fissato alla muratura mediante barre inserite in appositi fori, successivamente iniettati con miscele leganti. Tale operazione è stata preceduta dalla sistemazione a scuci-cuci del tessuto murario sottostante, con utilizzo di elementi di tufo delle stesse caratteristiche di quelli esistenti, giuntati impiegando malte tixotropiche con fibre in PVA.



Fig. 9 Interventi strutturali (calpestio terzo piano) e sistemazione uffici.



Fig. 10 Interventi strutturali (calpestio primo piano) e sistemazione biblioteca.



eseguiti interventi di rinforzo al fine di incrementarne la capacità portante.

I solai con putrelle di ferro e voltine sono stati rinforzati in modo da comporre una sezione mista acciaio-calcestruzzo; in pratica, previa adeguata piolatura dei travetti di ferro, è stato eseguito un getto di calcestruzzo alleggerito in maniera tale da formare una soletta di spessore pari a 5 cm armata con maglia di barre zincate¹⁶ (fig. 9, 10).

Le porzioni di volta a suo tempo demolite o danneggiate sono state ricostruite con materiali lapidei naturali della stessa varietà litologica dei materiali preesistenti; con analogo criterio si è proceduto alla ricostruzione dei solai gravemente deteriorati¹⁷.

¹⁶ In particolare, le volte del piano terra che sorreggono il *piano ammezzato*, sono state consolidate mediante svuotamento del riempimento e stesura all'estradosso di uno strato di spessore pari a 4 cm. di malta tixotropica rinforzata con fibre di polivinilalcol. Gli orizzontamenti in latero-cemento esistenti a questo stesso livello (calpestio dell'ammezzato nell'ala Nord), sono stati rinforzati aumentando lo spessore della soletta collaborante di 3-5 cm.; questo tramite la sovrapposizione di un'ulteriore soletta in calcestruzzo, di peso specifico non superiore a 1600 Kg/mc e armata con una maglia 25x25 cm. di barre del diametro 8 mm. Preliminarmente la superficie della soletta esistente è stata pulita e rattivata con getto d'acqua ad alta pressione. Per garantire un'efficace connessione tra le due solette sono state eseguite "piolature" in corrispondenza dell'estradosso delle nervature; questo tramite l'esecuzione di fori diametro 12 mm. E profondità 10/15 cm., la pulizia con adeguata soffiatura, la colatura di resina eposidica e l'inghisaggio di barrette zincate FeB44 del diametro 10 mm. (passo 25 cm.). Gli orizzontamenti voltati dell'ammezzato, che sostengono il *primo piano*, non hanno richiesto interventi; allo stesso piano sono stati invece rinforzati i solai in latero-cemento, con la medesima tecnica utilizzata nel piano ammezzato. Ancora a questo livello, per l'aumento della portanza richiesto, è stato rinforzato il solaio che sostiene il sovraccarico della sala biblioteca (ubicata a primo piano). Tale intervento, dopo la rimozione del pavimento e del sottofondo, a cui è seguita la pulizia con "ravvivatura" dell'estradosso della soletta esistente, ha previsto la demolizione, ad intervalli di tre file, di una fila di pignatte compresa tra le nervature (incluso la porzione della sovrastante soletta e della relativa porzione di cordolo), quindi all'interno di questo "vano" la realizzazione di un dormiente, impiegando malta fibrorinforzata in PVA, e la posa di profili HEA 180 in Fe 430 grado C opportunamente piolati.

L'intervento è stato completato con il getto di una soletta di calcestruzzo strutturale leggero, in modo tale da realizzare una sezione composta acciaio-calcestruzzo. La soletta è stata armata con una maglia di barre FeB44 k lato 20 cm. e diametro 12 mm.; la nuova porzione di soletta è stata intimamente connessa alla soletta sottostante tramite inghisaggi, realizzati sulle preesistenti nervature con monconi di barre del diametro 10 mm. Di acciaio FeB44 k zincato, inseriti in fori (diametro 12 mm.) successivamente iniettati con resina eposidica. Per le strutture a sostegno del *secondo piano* sono stati realizzati interventi di rinforzo sia per gli orizzontamenti voltati sia per quelli in latero-cemento. Per quanto riguarda questi ultimi è stata seguita la stessa tecnica descritta per i solai del piano ammezzato. Le strutture a sostegno del *terzo piano* non presentano orizzontamenti voltati; vuoi perché nell'ala Ovest tale livello ha rappresentato fino alla metà degli anni '60 del Novecento la copertura di questa parte dell'edificio, sovrelevato in quegli anni con la realizzazione del terzo piano (esteso anche a parte dell'ala Nord), vuoi perché l'ala Est, oggetto anch'essa di sovrelevazione durante i lavori di ampliamento ottocenteschi, venne coperta con solai piani. Gli orizzontamenti di questo livello, tutti in ferro, sono di tre tipologie: con putrelle e voltine, putrelle e tavelloni o putrelle e conci di tufo. Nel condurre i saggi di queste strutture è stato particolarmente interessante il ritrovamento di profilati in ferro a doppio T delle ferriere Greusot e Dupont-Dreyfus; questi elementi sono descritti nella prima edizione del *Manuale dell'Ingegnere* di G. Colombo, Ed. Hoepli, 1877-78 e quindi rappresentano un termine cronologico per datare l'edificazione della stessa sopraelevazione. Per realizzare il miglioramento statico dei solai con putrelle, garantendone al contempo la conservazione, è stata impiegata una tecnica di intervento tale da incrementare la sezione resistente, in acciaio, in una sezione

mista acciaio-calcestruzzo; ciò è stato realizzato, per il solaio in ferro e tavelle, attraverso la rimozione del consistente riempimento presente, la "piolatura" all'estradosso delle putrelle con connettori tipo Tecnaria, ed il getto di una soletta in calcestruzzo alleggerito strutturale. Per i solai in ferro con voltine o in archetti di tufo, il cui estradosso presentava già un getto di calcestruzzo, si è provveduto ad eliminare il massetto esistente e ad inserire una soletta in calcestruzzo alleggerito strutturale, collegata alla sottostante soletta preesistente tramite inghisaggi di barre zincate. La *copertura*, realizzata con solai in latero-cemento, in gran parte gravemente deficitari, sia in relazione all'armatura delle nervature che in relazione all'eccessiva ampiezza delle campate (circa 10 m. nell'ala Nord e in quella Sud), ha richiesto interventi di rinforzo che hanno comportato l'inserimento in opera, ogni tre file di pignatte, di un getto in calcestruzzo alleggerito armato per la formazione di nuove travi, collegate all'estradosso con una soletta armata di 10 cm. di spessore. Sostanzialmente il vecchio solaio, preventivamente scaricato dall'attuale materiale di riempimento e alleggerito nel massetto che realizza le pendenze, ha svolto soltanto una mera funzione di cassero.

¹⁷ La ricostruzione delle volte è stata eseguita con varietà di tufo ed apparecchio murario simili all'esistente, utilizzando come legante malta di calce idraulica a basso tenore salino; i rinfianchi sono stati realizzati con lo stesso materiale impiegato per le volte, mentre il riempimento superiore è stato eseguito con calcestruzzo alleggerito del peso specifico non superiore a 1200 kg/mc, realizzato con aggregati di argilla espansa tipo. La ricostruzione dei solai è stata eseguita con l'impiego di normali solai a travetti tralicciati in laterizio; il getto di completamento per realizzare le nervature e la soletta collaborante è stato eseguito in calcestruzzo alleggerito.



Fig. 11 Facciata Ovest: ante e post operam.



Intervento di restauro architettonico

Indagini preliminari

L'esame dello stato di consistenza di ogni componente materica della fabbrica, supportato da indagini in sito ed in laboratorio, ha fornito puntuali indicazioni per orientare le scelte di restauro architettonico. Le alterazioni osservate visivamente interessavano essenzialmente le pavimentazioni, le modanature di elementi architettonici, le facciate esterne e quelle del chiostro, i paramenti murari degli ambienti.

Le indagini di laboratorio sono state condotte su campioni di malte e dipinture prelevati negli intonaci delle facciate e degli ambienti.

Il prospetto Ovest (fig. 11) presentava un intonaco cementizio con finitura al "quarzo-plastico" di colore rosso-bruno. Diversamente, dall'analisi di un campione prelevato dal prospetto Est¹⁸, si poteva dedurre che l'intonaco pur avendo un sufficiente grado di adesione al supporto e di coesione interna, presentava comunque diverse "sacche" con rigonfiamenti, e risultava ri-

¹⁸ M10 Intonaco di colore biancastro a granulometria fine costituito da legante calcitico ed inerte di polvere di tufo con presenza di un evidente frammento di cotto.
N.1 esame petrografico
N.1 XRD.



Fig. 12 Chiostro: ante e post operam.

coperto da due strati di pittura a calce di colore ocra, dei quali il più esterno era visibilmente degradato cromaticamente. Dall'analisi del campione prelevato dal prospetto Nord¹⁹, si rilevava invece la presenza di diversi strati cromatici sull'intonaco, il cui stato di conservazione appariva sostanzialmente soddisfacente, tanto da mantenerne la conservazione in opera, a meno degli strati di dipintura.

Le facciate del chiostro, nelle superfici ad intonaco, presentavano depositi superficiali incoerenti, elementi metallici ossidati, biodeteriogeni, mentre per la parte delle superfici in pietra si riscontravano le medesime tipologie di alterazione osservate nelle facciate esterne²⁰ (fig. 12).

Per le pareti interne degli ambienti l'analisi dei campioni prelevati ha mostrato che in genere lo stato di conservazione dei diversi strati dell'intonaco non era tale da poterne prevedere il mantenimento.

Per le volte del portico infine, era visivamente evidente il generale stato di degrado, in alcuni punti dovuto alla forte concentrazione di umidità per infiltrazioni, con i conseguenti fenomeni che hanno dato vita ad un processo di erosione e di decoesione della compagine della malta, fino alla messa in luce dell'arriccio e del supporto murario.

Interventi

A partire dalla copertura, si è provveduto al ripristino dei lastrici solari, ovvero a lavori di impermeabilizzazione e posa in opera di una nuova pavimentazione in lastre di pietra di Trani²¹, al rifacimento di tutto il sistema di smaltimento delle acque piovane (inserendo nuovi pluviali in rame con terminali in ghisa), al consolidamento di parapetti e cornici marcapiano attraverso lo scuci-cuci dei conci maggiormente degradati. Per le facciate esterne, in particolare per quelle Ovest e Nord, e

¹⁹ M11 Intonaco di preparazione di colore biancastro, a coesione tenace, omogeneo a granulometria medio-fine, legante calcitico e inerte costituito da polvere di tufo, piccoli frammenti di cotto in bassa percentuale. Lo spessore massimo del frammento è di circa 1,5 cm. N.1 esame petrografico.

²⁰ Le facciate esterne, nella parte basamentale, in pietra, erano interessate da depositi superficiali incoerenti, croste nere, biodeteriogeni, strati di scialbo deteriorati, solfatazione localizzata, scagliature, fratture e fessurazioni localizzate, presenza di elementi metallici ossidati e scolature di ruggine, stuccature e reintegrazioni con materiali impropri.

²¹ L'intervento si è svolto secondo le seguenti fasi operative:

- rimozione della pavimentazione e massetti esistenti;
- restauro del calcestruzzo dell'estradosso del solaio;
- realizzazione di masso a pendio con calcestruzzo alleggerito;
- posa di strato di barriera al vapore;
- posa di strato coibente con pannelli tipo Styrodur;
- posa di guaina impermeabilizzante gommo-bituminosa da mm. 4;
- realizzazione di massetto di posa della pavimentazione, con malta di calce idraulica tipo Basical;
- posa in opera di lastre in pietra di Trani tipo "bronzetto", spessore cm.3, levigato.



INTERVENTI DI COMPLETAMENTO

- 1 PER TUTTO IL COMPLESSO:
rete impiantistica elettrica e antincendio
- 2 PER TUTTO IL COMPLESSO:
impianto elettrico e climatizzazione compreso infillaggio reti e componenti tecnologici
- 3 PER TUTTO IL COMPLESSO:
infissi interni ed esterni
- 4 CONTROSOFFITTI
- 5 PER TUTTO IL COMPLESSO:
trasmissione
- 6 VANI SCALA ALA NORD E ALA SUD:
rivestimenti e ringhiera
- 7 IMPIANTO ASCENSORI ALA NORD E ALA SUD
- 8 ALLESTIMENTO:
sala espositiva temporanea e sala conferenze, bar e bookshop
- 9 SISTEMAZIONE ESTERNA
- 10 SANITARI E RIVESTIMENTI
- 11 REVISIONE DEI PLUVIALI IN RAME
- 12 INTONACI



FUNZIONI E CONNETTIVO

- PERCORSI E COLLEGAMENTI
- UFFICI
- SPAZI COMUNI
- BIBLIOTECA
- SERVIZI E IMPIANTI
- SALA MULTIFUNZIONALE/ CONFERENZE
- ARCHIVIO
- ESPOSIZIONI TEMPORANEE



INTERVENTI DI RESTAURO SUI PROSPETTI

RESTAURO PARAMENTO

- A spicconatura e rifacimento di intonaci e finitura con intonachino a base calce

RESTAURO ELEMENTI ARCHITETTONICI

- B1 recupero di bugne sui cantonali ed integrazione delle parti mancanti
- B2 restauro del basamento in pietra bugnata
- B3 revisione e restauro di modanature, cornici e cornicioni

RIPRISTINO INFISSI E PORTONI

- C1 nuovi infissi in profili in legno lamellare essenza abete
- C2 nuovi portoni in legno

INTERVENTI SULLA FACCIATA

- D1 disinquinamento e pulizia localizzata di croste nere
- D2 variazione della formatura dei vani finestra

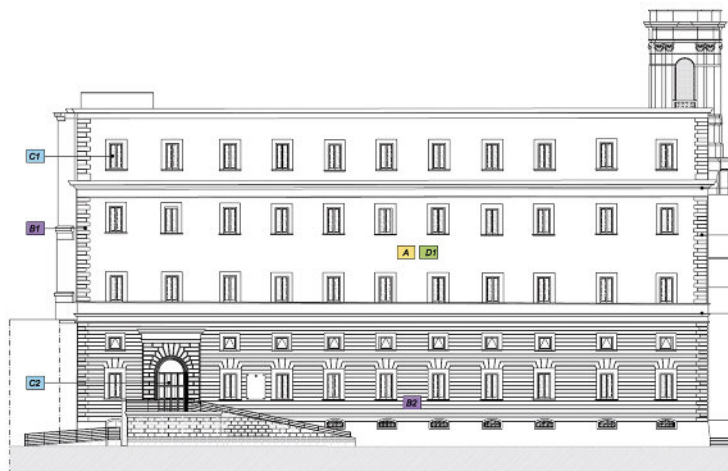


Fig. 13 Grafici di progetto.



Fig. 14 Archivi a piano interrato: ante e post operam.

con specifico riguardo ai materiali lapidei, si è trattato essenzialmente di operazioni di pulitura e trattamento protettivo finale²². Per le medesime facciate, ma con riguardo alle superfici intonacate, si è trattato di operazioni di rimozione dei materiali di rivestimento inidonei, di reintegrazione di lacune e di nuove tinteggiature²³ (fig. 13). Per le coloriture delle facciate si è trattato di una scelta fondata criticamente sulla riproposizione della tinteggiatura in bicromia tipica della tradizione che prevedeva, nei casi in cui non vi era la possibilità di impiegare i materiali cosiddetti “nobili” (quali marmi o pietre da rivestimento) per la realizzazione delle partiture architettoniche, o di materiali da “cortina” (laterizi) per le pareti, questi venivano surrogati imitandone nell’intonaco le peculiari coloriture. Nel nostro caso, l’intonaco delle partiture architettoniche simula appunto il colore della pietra calcarea pugliese, mentre i fondi murari replicano la semplice scialbatura a “color calce”. In modo del tutto analogo si è operato per il restauro e la finitura delle facciate del chiostro e delle pareti del portico. Per gli ambienti a livello del seminterrato si è proceduto principalmente con operazioni di risanamento, impermeabilizzazione e rivestimento con intonaco macroporoso²⁴ (fig. 14).

Per tutti gli ambienti ai vari piani, si è trattato essenzialmente di reintonacatura e tinteggiatura delle pareti, quindi di posa in opera delle nuove pavimentazioni.

Il basolato presente nel chiostro è stato invece oggetto di specifico restauro²⁵.

²² La successione delle fasi di lavoro ha compreso:

- 1 Rimozione depositi superficiali incoerenti e coerenti di origine biologica su superfici lapidee lisce, eseguita mediante pennellesse di varia misura e tamponatura con acqua deionizzata.
- 2 Rimozione stuccature e stilature degradate in malta, gesso e cemento che abbiano perso la loro funzionalità conservativa e/o estetica, con l'utilizzo di scalpelli punta vicia n°3 e n°5.
- 3 Pulitura delle superfici lapidee mediante l'applicazione di compresse di cellulosa imbevute di una soluzione al 7-10% di Carbonato d'Ammonio e successiva spazzolatura.
- 4 Stuccature di superficie di lesioni o fessure su materiale lapideo (bugne), eseguite mediante l'applicazione di malta a base di calce idraulica a basso contenuto salino, tipo “Lafarge” e polvere di pietra (in proporzione 1:2), con l'aggiunta di una soluzione al 3% di Primal AC33 e realizzate in profondità in strati sottili stesi in più fasi e strato ultimo superficiale composto da malta di grassello di calce e polvere di pietra calcarea, con l'eventuale aggiunta di pigmenti naturali, tenendo conto della colorazione e granulometria della superficie lapidea originaria.
- 5 Protezione superficiale finale con prodotto idrorepellente tipo “Silirian50” - Rhone Poulenc, applicato a successive pennellature o eventualmente a spruzzo in ragione di due lt/mq con ogni precauzione necessaria a consentire una buona e omogenea penetrazione del prodotto, previa accurata spolveratura delle superfici mediante pennellesse, aria compressa, aspirapolvere.



²³ La successione delle fasi di lavoro ha compreso:

- 1 Rimozione dello strato superficiale di pittura al quarzo deteriorata tramite spatole metalliche, raschietto e martellina, previo ammorbidimento con appositi solventi organici (tipo diluente nitro) scelti in base ad opportuni tests.
- 2 Rifinitura dell'operazione di rimozione, per le zone a maggiore adesione all'intonaco sottostante, con l'ausilio di bisturi, ed eventuali applicazioni di solventi organici (tipo diluente nitro) per l'ammorbidimento della superficie interessata.
- 3 Consolidamento degli intonaci decoesi con accertamento della presenza di eventuali vuoti o distacchi mediante percussione e diapason e successiva percolazione di silicati di etile (per il consolidamento della superficie lapidea sottostante), nonché infiltrazioni a saturazione per ripristinare la decoesione delle zone vuote e distaccate con malte idrauliche a basso contenuto salino tipo "Lafarge", addizionate con Primal AC33, previa perforazione con trapano a basso numero di giri e iniezione di acqua e alcool.
- 4 Reintegrazione delle lacune con l'applicazione di un doppio strato di intonaco, simile all'originale, con l'applicazione di malta idonea per colorazione e granulometria:
 - a) rinzafo a base di polvere di carparo o sabbia locale e grassello di calce o calce idraulica a basso contenuto salino, con rapporto di miscelazione in peso inerte/legante 2/1, applicata su muratura di supporto opportunamente bagnata con acqua e alcool, a cazzuola o a fratazzo;
 - b) strato di finitura di intonachino rasato composto da polvere di pietra calcarea locale setacciata a grana fine e grassello di calce aerea eseguito, a cazzuola o a fratazzo, a perfetto piano con guide e profilatura.
- 5 Tinteggiatura della superficie ottenuta con suspensioni di pigmenti naturali (terre) e calce contenenti piccole quantità di latte e un emulsione di resina acrilica (Primal AC33).
- 6 Ripristino, integrazione e rifacimento di bugne, trabeazioni e modanature attraverso l'applicazione di una malta confezionata con un legante idraulico speciale del tipo "Rurewall B" a basso contenuto di sali solubili e tale da garantire un'ottima aderenza al supporto originale, con l'eventuale aggiunta di inerti quali polvere di carparo, pietra calcarea e pigmenti naturali selezionati in base alla granulometria e alla colorazione della superficie originale. Rapporto di miscelazione in peso inerte/legante di circa 2/1, comprese eventuali armature di sostegno in tondino di acciaio inox AISI316.

L'adeguamento funzionale

Nella nuova figurazione degli spazi si è cercato di mantenere la dovuta centralità dell'ambiente architettonico, in relazione alle caratteristiche morfologiche e costruttive, secondo un criterio che ne assimila la tipologia. In altre parole è stata la memoria del tipo architettonico originario ad orientare la figurazione del nuovo intervento. La strategia progettuale si è orientata dunque verso un parziale ripristino dei caratteri originari dove risultavano pesantemente modificati e la cui immagine tipica ne risultava alterata. Fra le scelte per le soluzioni distributive quelle inerenti l'accessibilità ed i percorsi apparivano le più complicate; infatti la differente quota di livello esistente tra le due ali longitudinali dell'edificio poneva il non semplice problema di superare questa discontinuità nel collegamento tra gli ambienti. Fattore risolutivo per l'unificazione dei livelli di piano è stato l'inserimento, ma nel modo meno invasivo possibile, della nuova scala nell'ala Sud e l'adeguamento della scala ad archi rampanti presente nell'ala Nord, che hanno permesso così di sciogliere il nodo della percorribilità di piano tra le ali Est ed Ovest, prima non direttamente collegate. L'adeguamento dei collegamenti verticali è stato completato con l'inserimento del blocco ascensori nell'ala Nord e di un ulteriore ascensore nell'ala Sud. Anche in questo caso l'ubicazione è stata scelta in modo da non incidere nelle strutture voltate originarie, bensì inserendo i vani ascensore nelle "asole" create all'interno dei solai in latero-cemento esistenti. Circa la nuova distribuzione degli ambienti ed in accordo all'accresciuto livello raggiunto nella possibilità di lettura della preesistenza, i nuovi inserimenti sono stati ridotti e alleggeriti in modo che per la semplicità dei sistemi costruttivi e per l'essenzialità della figurazione apparissero come oggetti neutri, improntati alla massima riduzione dell'immagine, così da non interferire con la costruzione nitida dell'ex Convento. Un analogo criterio ha indirizzato le scelte delle apparecchiature illuminotecniche (fig. 15).

Tra le finalità perseguite nella scelta dei corpi illuminanti, oltre che l'adeguata risposta alle necessità illuminotecniche degli ambienti interessati, è stata rivolta particolare attenzione alle caratteristiche estetiche e funzionali per un inserimento che risultasse compatibile con le valenze architettoniche del contesto. La scelta di varie tipologie di apparecchi (da incasso nelle controsoffittature, da parete, a sospensione) ha inoltre consentito il loro inserimento in funzione della morfologia dei singoli ambienti,

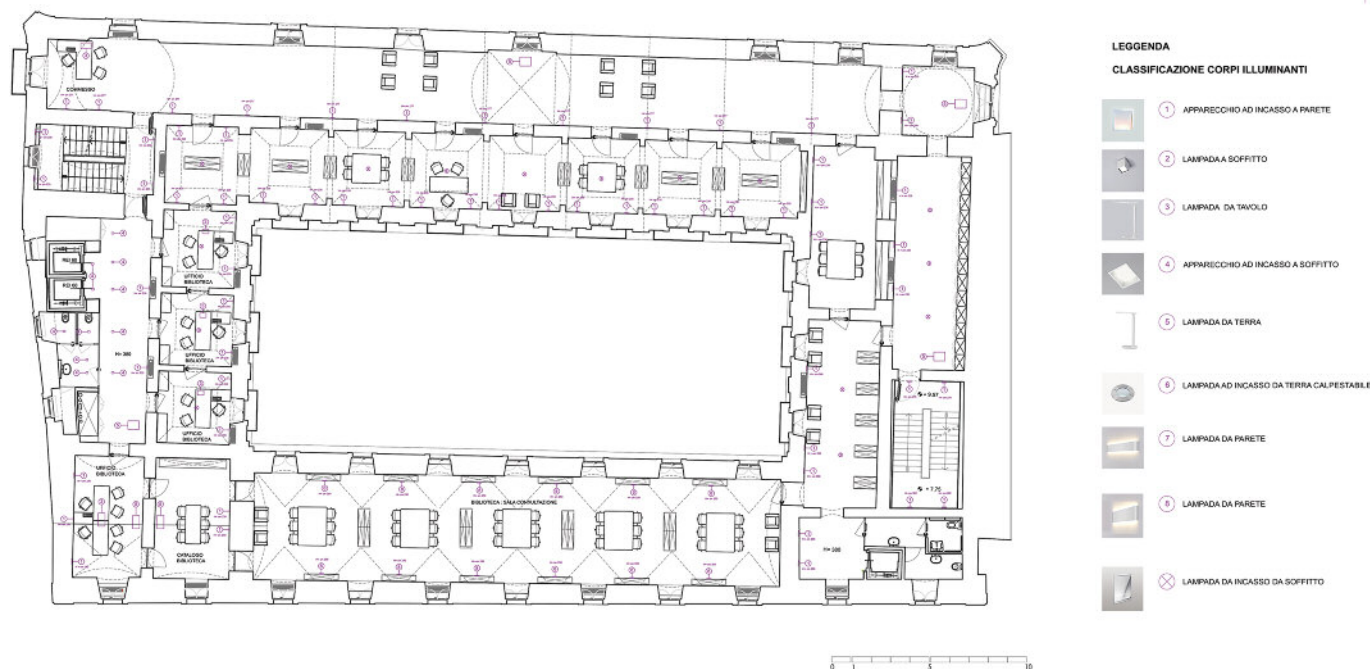


Fig. 15 Pianta primo piano: arredo e apparecchi illuminanti.

variando le condizioni di installazione in modo da garantire le condizioni di luce ottimali per le postazioni di lavoro, sia in termini di livello di illuminamento, che di luminanza e di colore. Accennando molto sinteticamente agli impianti tecnologici, senza entrare negli aspetti strettamente tecnici, non secondaria è stata l'importanza della scelta di realizzare un unico ampio cavedio (ispezionabile dai vari piani) per le canalizzazioni verticali, ubicato in posizione tale da non interessare le originarie strutture voltate. Nel complesso, oltre le opere riguardanti l'impianto elettrico e l'impianto di climatizzazione, le ulteriori dotazioni, in funzione delle destinazioni d'uso dei vari ambienti, hanno compreso l'impianto di rivelazione e segnalazione automatica degli incendi ed il relativo sistema di spegnimento ad acqua ed a gas, quest'ultima nell'ambiente al piano seminterrato, destinato ad archivio.

Fin qui l'impegno ad oggi condotto a termine, rimanendo da completare, auspicando a presto, la sistemazione delle aree a verde del cortile esterno prospiciente il lungomare Antonio De Tullio.

²⁴ La successione delle fasi di lavoro ha compreso:

- scavo di terreno fino al piano di sedime;
- regolarizzazione del piano di sedime con breccia e strato di malta di calce idraulica tipo basical;
- posa di pannelli sandwich di bentonite per l'intera superficie di pavimento, con cordolo bentonitico ai bordi di contatto con le mura;
- getto di soletta in calcestruzzo a 2 q.li di cemento;
- realizzazione di vespaio areato con mattoni forati e tavole da cm.8;
- posa di pannello coibente tipo styrodur;
- soprastante massetto con malta di calce idraulica tipo basical armato con rete metallica zincata a caldo;
- pavimento in pietra di Trani;
- intonacatura delle pareti con intonaco a calce del tipo macroporoso deumidificante e di pittura a tempera e calce con finitura a cera microcristallina.

²⁵ La successione delle fasi di lavoro ha compreso:

- smontaggio delle basole previa rilievo e numerazione;
- scavo di riempimenti e svuotamento delle cisterne;
- intonaco in cocciopesto alle pareti delle cisterne;
- sistemazione delle canalette di scolo e realizzazione di fondo drenante per l'intera superficie pavimentata;
- strato di posa delle basole su letto di sabbia;
- restauro delle basole e riposa.

Colture, culture, paesaggi culturali

Ferruccio Ferrigni

*Ferruccio Ferrigni,
Coordinatore attività CUEBC –
Università Federico II*

1. Cibo, agricoltura, paesaggi

Fin dalla sedentarizzazione dell'uomo l'alimentazione delle comunità è stata determinata dalle potenzialità agricole delle aree di insediamento. I primi insediamenti si sono infatti sviluppati là dove si disponeva di cereali selvatici facili da raccogliere, da conservare e ad alto potenziale nutritivo. Grano, orzo, miglio, riso, mais, quinoa sono stati tra i primi alimenti domestici. Ma non dovunque né con le stesse modalità.

Le piane del Nilo e della Mesopotamia, che offrivano contemporaneamente elevata disponibilità di energia solare e acque di superficie facilmente controllabili, hanno permesso di trasformare in irrigua la originaria agricoltura secca degli altopiani anatolici ed etiopi. È stato così possibile generare surplus alimentari nei villaggi, condizione necessaria per alimentare la città. La "Mezzaluna fertile" è diventata quindi sinonimo sia di produzione di grano, orzo e miglio sia di prime civiltà urbane (Fig. 1).

Là dove il territorio è più accidentato e le precipitazioni hanno carattere più marcatamente stagionale – e quindi il controllo delle acque superficiali punta ad evitare il dilavamento nella stagione delle piogge e a costituire una riserva idrica per quella secca – il territorio è stato sistemato a terrazze irrigue, sulle quali l'unica coltura possibile è quella del riso. Ed è il grafismo delle risaie a terrazze che evoca immediatamente il paesaggio del sud est asiatico (Fig. 2).

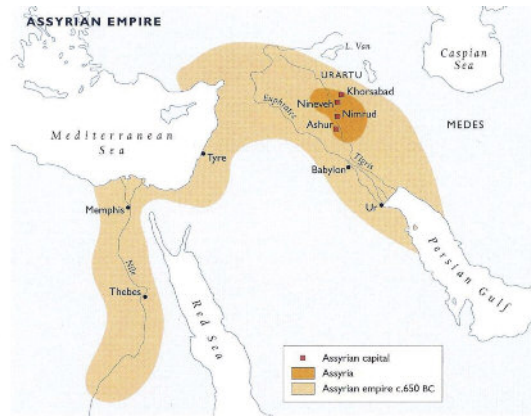


Fig. 1 Nella Mezzaluna Fertile energia solare abbondante e acque superficiali hanno permesso l'avvio della sedentarizzazione dell'umanità poi la nascita delle città.



Fig. 2 La risaia a terrazze del sud est asiatico è la risposta più efficiente al clima monsonico, dalle precipitazioni intense e fortemente stagionali.



Fig. 2 Terrazze secche andine.

Nell'America centro-meridionale, infine, gli altopiani sono aridi, la coltre fertile è poco profonda, le piane sono in gran parte occupate da foreste pluviali. Anche qui per produrre cibo è necessario realizzare delle terrazze, ma il clima e l'altitudine non ne consentono l'irrigazione. È quindi possibile coltivare solo quinoa e mais. Le terrazze secche andine sono l'immagine consolidata delle civiltà maya e azteca (Fig. 3).

Nel mondo si possono quindi identificare tre ben precise "civiltà agro-alimentari": quella del grano (poi integrato dalla vite e dall'ulivo), in Medio Oriente e Africa del nord; quella del riso, in Asia; quella del mais, in America centro-meridionale. Tre civiltà alle quali corrispondono altrettanti paesaggi.

La stessa catena "alimentazione > agricoltura > paesaggio" si ritrova anche alla piccola scala, dove diventa una vera "Cultura Agro-Alimentare Locale" (CAAL). Le dolci ondulazioni a grano della Val d'Orcia, le terrazze a vigneto delle 5 Terre, quelle a vite e limoni della Costiera Amalfita, gli oliveti su terrazze o su pendio del Cilento, le "viti maritate" della piana aversana sono il risultato di antichissime tradizioni agricole, che ancora oggi offrono prodotti alimentari tipici e che hanno plasmato paesaggi di altissima attrattività. E il cui pregio e il cui consumo contribuiscono a rafforzare l'identità delle comunità locali. Oggi in verità i prodotti tipici locali stanno vivendo una stagione di grande successo, ma il processo non è esente da ombre. I prodotti tipici sono infatti il risultato delle caratteristiche pedologiche e climatiche specifiche del biotopo, di cultivar adatte a tali caratteristiche e delle tecniche che le hanno sfruttato al meglio per soddisfare la domanda locale, quasi sempre limitata dalle difficoltà di trasporto. E sono appunto tali specificità che li espongono a due ordini di rischi.

Fig. 4 Le “marcite” lombarde sfruttano con intelligenza le acque sorgive per ottenere raccolti invernali. E generano un paesaggio tipico.



Da una parte, i prodotti che hanno costi di produzione/trasformazione elevati o che sono poco o per niente conosciuti, tendono a scomparire. Dall'altra, quelli che, avendo conquistato grande visibilità, vedono il mercato allargarsi ben al di là dell'originaria area di produzione/consumo. Il sistema produttivo tende allora ad utilizzare nuove varietà, ad introdurre tecniche di coltivazione o di trasformazione più economiche. O che, semplicemente, permettono di far fronte ad una domanda enormemente accresciuta. Per non parlare dei prodotti importati e poi etichettare come locali. Tutte innovazioni che spesso alterano la qualità e il gusto dei prodotti. E poco alla volta la stessa comunità locale perde un fattore di identità.

La Campania è afflitta da entrambi i processi. Accanto a prodotti notissimi, che però subiscono imitazioni a livello mondiale (mozzarella, limoncello), esistono numerose produzioni agricole locali di alta qualità ma pochissimo conosciute, spesso relitte. Oppure immesse sul mercato senza alcuna lavorazione, quindi con scarso valore aggiunto. In tale contesto non è pensabile che azioni di “sensibilizzazione” o di pubblicità sortiscano effetti significativi. Viceversa, la valorizzazione delle eccellenze alimentari “minori” può risultare più facile ed incisiva se si inquadra in una azione integrata, che metta in evidenza la relazione tra produzioni agricole tipiche, tradizioni alimentari e cultura della comunità locale, paesaggio che esse determinano.

2. Colture, culture, paesaggi culturali

Che le colture agricole siano frutto di conoscenze tecniche ed organizzazione sociale è osservazione scontata. Ma non sempre si riflette opportunamente su questa relazione. I paesaggi agrari italiani sono assai vari e antichi di molti secoli, ma tutti documentano i problemi locali e le soluzioni escogitate per risolverli.

Le marcite lombarde, ad esempio, sfruttano in maniera mirabile la grande abbondanza di acque superficiali (Fig. 4). Introdotte nel XIII dai monaci Umiliati e diffusa poi dai Cistercensi e dai Benedettini, regimano il sistema idrico e consentono coltivazioni invernali (l'acqua sorgiva ad $8^{\circ}\div 10^{\circ}$ permette di irrigare anche con temperature dell'aria molto rigide). I vigneti a girapoggio della Valle del



Fig. 5 Vigneti a girapoggio nella Valle del Duro (a) e nelle Langhe (b), presidi efficaci contro il dilavamento dei declivi.



Douro o delle Langhe (Fig. 5) sono efficaci presidi contro il dilavamento dei declivi. I terrazzamenti della Costiera Amalfitana o delle 5 Terre non solo stabilizzano i pendii (qui molto accentuati), ma creano una tasca di terra che permette colture arboree, impossibili sulla originaria coltre vegetale, molto sottile. Senza contare che i muri di sostegno sono degli eccellenti accumulatori termici, che riducono l'escursione giorno-notte e favoriscono le coltivazioni.

Le differenze non rispondono solo ad esigenze di tecnica agraria. Nell'Italia centro-settentrionale la organizzazione comunale ha stimolato la imprenditorialità anche delle classi al fondo della piramide sociale, i contadini. La terra veniva coltivata "a mezzadria", un contratto agrario che comporta una quota di rischio anche per chi materialmente la lavora. Nel sud il perdurare della struttura feudale ha invece favorito il bracciantato: rischio e profitto sono per intero in capo al proprietario. Al lavorante non spetta che il salario (in pratica appena quanto serve a sopravvivere).

E il paesaggio registra puntualmente le differenti organizzazioni sociali e produttive. Nel centro-nord l'insediamento è articolato su masserie e case sparse, nel sud i braccianti risiedono in grossi borghi, raggiungono i campi quotidianamente.

Le terrazze della Costiera Amalfitana sono il paradigma della



relazione tra organizzazione sociale e paesaggio agrario. Qui il paesaggio è stato “prodotto” nei secoli X-XI, quando la prosperità del Ducato di Amalfi attirava popolazione, a cui bisognava fornire cibo. I pendii sono stati allora dissodati e terrazzati con un contratto agrario particolare, il “pastinato”: il proprietario concedeva al “pastinatore” un terreno incolto o mal coltivato, con l’impegno di renderlo produttivo. In cambio il pastinatore nei primi 5 anni tratteneva per sé l’intera produzione, la divideva a metà con il proprietario nei successivi 5, gliene lasciava i 2/3 nei ulteriori 5 anni e, alla fine, retrocedeva il fondo.

Il paesaggio rurale è dunque il risultato di conoscenze tecniche, rapporti di classe, organizzazione produttiva, regime giuridico. In una parola tutti i paesaggi rurali tipici – che hanno cioè una precisa identità morfologica, risultato di trasformazioni utilitarie e codificate – documentano la cultura delle comunità che li hanno prodotti. Sono quindi “paesaggi culturali”, a prescindere che abbiano o meno quel valore di universalità che li porta ad ottenere il riconoscimento dell’UNESCO.

3. La dieta mediterranea e le sue componenti “paesaggigene”

“La Dieta mediterranea coinvolge una serie di abilità, conoscenze, rituali, simboli e tradizioni che spaziano dal paesaggio alla tavola e che concernono le coltivazioni, i raccolti agricoli, la pesca, l’allevamento degli animali, la conservazione, la lavorazione, la cottura e, in modo particolare la condivisione e il consumo degli alimenti”. La definizione UNESCO della Dieta Mediterranea (DM) fa esplicito riferimento alla connessione tra cibi e paesaggio anche se non tutte le sue componenti generano direttamente paesaggio. Non la pesca, ad esempio, né il consumare insieme i cibi. Ma la definizione fa anche riferimento alle componenti immateriali del paesaggio: abilità, conoscenze, rituali, tecniche di coltivazione ecc. sono alla base dei prodotti tipici. Nella prospettiva di un approccio integrato al paesaggio - e ai possibili processi di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione dei prodotti tipici ad esso legati - le componenti immateriali del paesaggio entrano a pieno titolo nel prodotto unico che si vuole promuovere: il territorio. O, meglio, il sistema “comunità-territorio”, con le sue specificità nel privilegiare, produrre e consumare i cibi.



Del resto “è proprio questa la motivazione con cui l’UNESCO ha inserito la Dieta Mediterranea (DM) nel Patrimonio Immateriale dell’Umanità. La DM è dunque molto più che un insieme di cibi.

Per meglio mettere a fuoco la relazione tra cultura del cibo, produzioni tipiche che la alimentano e paesaggio che ne risulta – i Paesaggi della Dieta Mediterranea (PDM) – è quindi opportuna una analisi ragionata dei prodotti agroalimentari che entrano nella DM e del loro impatto, materiale e immateriale, sul paesaggio e quindi delle potenzialità della loro valorizzazione. Sia nella semplice prospettiva turistica, sia in quella più ardua di un miglioramento della qualità della vita delle comunità locali. Tra DOP e IGP la Campania ha 22 prodotti tipici certificati, a cui vanno aggiunti altri 13 tra ortaggi e legumi inclusi nei 22 Presidi Slow Food. Non tutte le produzioni agroalimentari tipiche entrano però nella DM. Gli alimenti che la compongono sono pane, pasta, verdure, legumi, frutta fresca e secca, ma anche carni bianche, pesce, latticini, uova, olio d’oliva e vino. E di questi prodotti non tutti hanno impatto diretto sul paesaggio. Non ne hanno di significativi quelli risultanti dalle trasformazioni delle produzioni agroalimentari (carne, latticini, uova), quelli stagionali e/o che ormai vengono prodotti prevalentemente in serre (ortaggi), quelli frammisti ad altre coltivazioni non specifiche (cereali).

D’altra parte la regione è ricca di molti altri prodotti tipici, di elevata qualità e con ben definite aree di produzione, che generano precisi paesaggi agrari (le viti maritate aversane, i nocioleti irpini, i vigneti sanniti).

In definitiva le colture della Campania che entrano nella DM e che possiamo considerare “paesaggigene” – cioè che generano in maniera significativa specifici paesaggi – sono:

- L’olivo
- La vite
- Gli agrumi
- La frutta, fresca e in guscio

Ai paesaggi derivanti dalle colture direttamente “paesaggigene” vanno poi aggiunti quelli che non sono il risultato di specifiche trasformazioni agricole del territorio, ma sono connessi a due produzioni tipiche, possibili solo in quei territori: la mozzarella, che richiede il latte delle bufale allevate nelle piane umide del Sele e del Volturno; il “Provolone del monaco”, prodotto con il latte della mucca Agerolese, che pascola nei castagneti dei

Monti Lattari. La lista va quindi integrata con:

- Le colture foraggiere per il pascolo.

4. Paesaggio valore aggiunto delle produzioni agrarie

In questi ultimi decenni l'agricoltura ha visto la massiccia introduzione di sofisticate tecnologie di coltivazione e trattamento dei prodotti; la comparsa di cultivar "progettate" per resistere appunto allo stress delle loro lavorazioni; una crescente efficienza dei trasporti, che ha allargato i mercati a dimensioni impensabili solo pochi decenni fa. Le produzioni agroalimentari sono diventate sempre più "industriali", il mercato è totalmente omologato. D'altra parte i prodotti tipici locali, quelli bio e a km 0, che costituivano un'offerta di nicchia, stanno acquisendo fette di mercato sempre più ampie.

Sono due linee di tendenza opposte ma, per molti versi, complementari. La sostanziale omologazione planetaria delle produzioni agroalimentari è anche il risultato dell'incremento dei consumi di massa. Il crescente successo dei prodotti tipici è anche frutto della fisiologica reazione al cibo omologato del segmento di mercato più solvibile e con migliore educazione alimentare.

D'altra parte i prodotti tipici hanno precisi limiti quantitativi. Venivano (e vengono) prodotti in aree ristrette, avevano una circolazione locale e processi di lavorazione in genere ad alta intensità di manodopera. Stimolarne la domanda può indurre i produttori ad adottare lavorazioni meno dispendiose, che rischiano di alterarne qualità e gusto. Le produzioni tipiche hanno quindi un plafond intrinseco. Un programma di sviluppo locale può quindi certamente promuoverle, ma non può fondarsi solo sul loro incremento. Se invece vengono proposte come risultato di condizioni pedologiche e bioclimatiche, di saper fare, di tradizioni, diventano un prodotto sociale. Consumare prodotti tipici diventa allora occasione per conoscere territori, per viverne la cultura.

Produzioni tipiche e paesaggio

Occorre precisare, tuttavia, che il rapporto tra paesaggi e produzioni tipiche è bidirezionale: le produzioni tipiche generano paesaggio, ma è allo stesso modo è quel paesaggio che le permette. Nella piana tra Napoli e Caserta, la vite è ancora



Fig. 6 La vite dell'agro aversano, "maritata" al pioppo (a), ha una solida valenza paesaggistica, documentata nella pittura dell'800 (b).

coltivata ad "alberata". Qui i tralci che corrono su fili tesi tra un pioppo e l'altro (Fig. 6/a) marciano un paesaggio che, senza, sarebbe banale. E che non a caso è stato oggetto ricorrente della pittura dell'800 (Fig. 6/b). Ma sapere che l'alberata è una tecnica di coltivazione della vite che ha origini etrusche, che la sua attuale configurazione è ancora quella descritta da Goethe quasi tre secoli fa¹, conferisce al vino che qui si produce, l'"Asprinio", una nobiltà che altrimenti non gli sarebbe riconosciuta.

Né meno intriganti sono le motivazioni tecniche del paesaggio dell'alberata. Qui infatti la falda freatica è molto superficiale, ma la vite richiede un apporto limitato di acqua. Farla arrampicare sui fili tesi tra i pioppi presenta due vantaggi determinanti: allontana i grappoli dall'acqua e la associa a piante igrofile, competitor della vite nella cattura dell'acqua di falda. In questo modo si crea quella che può definirsi una simbiosi tra prodotto e paesaggio, che qualifica una coltura come "paesaggigena". Il carattere "paesaggigeno" delle produzioni tipiche può essere proposto da un lato come garanzia di qualità, dall'altro come stimolo a consumarle sul posto. Associarle quindi al paesaggio offrendo un unicum, il territorio e la comunità che lo usa, aiuta a incentivare il "turismo esperienziale/emozionale", un segmento della domanda turistica in forte espansione. Il consumo sul posto di prodotti tipici non genera solo il loro acquisto, offre un'esperienza. Il prodotto viene infatti ad essere identificato con la comunità locale, il suo stile di vita, le sue tradizioni, le sue conoscenze. E il passaparola – è opportuno ricordarlo – è fondamentale per comunicare con quei turisti che rifuggono dai tour operator alla ricerca di emozioni ed esperienze.

Il paesaggio originato dalle produzioni tipiche conferisce quindi valore aggiunto all'agricoltura locale.

¹ Scrive W. Goethe nel suo Viaggio in Italia: *Finalmente raggiungemmo la pianura di Capua... Nel pomeriggio ci si aprì innanzi una bella campagna tutta in piano... I pioppi sono piantati in fila nei campi, e sui rami bene sviluppati si arrampicano le viti... Le viti sono d'un vigore e d'un'altezza straordinaria, i pampini ondeggiavano come una rete fra pioppo e pioppo.*

5. Le problematiche legate alla tutela dei paesaggi della dieta mediterranea.

I PDM offrono notevoli opportunità di promozione integrata dei sistemi locali. Nell'inserirne la valorizzazione in progetti di sviluppo locale, tuttavia, non vanno sottovalutati i problemi che essa pone.

Innanzitutto ci si deve confrontare con gli *strumenti governo del territorio*, che quasi mai prevedono norme di tutela delle coltivazioni tradizionali. Anzi spesso rendono difficile il riuso dei manufatti agricoli obsoleti; a ciò si aggiunga l'avvento di *nuove tecnologie*, che incidono pesantemente sul paesaggio; l'introduzione di *nuove cultivar*, che pur riducendo l'impiego di manodopera e aumentando la resistenza agli stress della conservazione, del trattamento, del trasporto, finiscono per generare profonde trasformazioni del paesaggio tradizionale. Ai limiti operativi definiti dai piani urbanistici, peraltro non sempre coerenti, si aggiungono poi quelli delle *politiche di supporto all'agricoltura*, nazionali e comunitarie: per accedere ai contributi agricoli dell'Unione Europea, ad esempio, le aziende devono avere una taglia minima, che quasi mai è riscontrabile in quelle che si dedicano alle produzioni tipiche. Altro fattore di cui bisogna tener conto è il *cambiamento climatico*. Per ora si manifesta con l'incremento della frequenza e dell'intensità delle precipitazioni, ma tra non molto diventerà elemento da cui non poter prescindere nella programmazione dei cicli produttivi agricoli, con un impatto rilevante sulle coltivazioni. Quindi sul paesaggio.

Analizzare in dettaglio i problemi sopra elencati può aiutare

Fig. 7 L'altopiano di Agerola è parte integrante del paesaggio della Costiera Amalfitana, ma non rientra nel sito UNESCO e fa parte di un'altra provincia. Il paesaggio è unitario, è tutelabile con strumenti diversi?





sia ad individuare le possibili soluzioni sia ad elaborare un piano integrato di sviluppo dei territori costituenti i PDM. Capace di prevenire o mitigare il rischio e trasformare invece in opportunità gli elementi di debolezza del sistema.

Strumenti "autoregolatori" per il governo del territorio

Il primo limite per la tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali tipici si incontra negli strumenti di governo del territorio, che raramente li disciplinano per intero e, soprattutto, con efficacia (Canevari e Palazzo, 2001). I piani urbanistici hanno infatti portata comunale, ma i paesaggi non si arrestano ai confini amministrativi. L'altopiano di Agerola, per esempio, rientra appieno nel paesaggio della Costiera Amalfitana, le terrazze a limoni non differiscono da quelle della sottostante Conca dei Marini, ma il comune fa parte della provincia di Napoli (Fig. 7). Certo, ci sono i piani sovracomunali (Piani Paesistici, Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale), ma sono strumenti che identificano le Unità di Paesaggio (UI) alla grande scala (la Costiera Amalfitana, ad esempio, costituisce un'unica UI). Inoltre raramente forniscono indicazioni sulle colture ammesse/vietate, mentre la tutela del paesaggio tende spesso a limitarsi alla inibizione di nuovi volumi. Accade così che sia perfettamente legittimo sostituire le tradizionali protezioni dei limoni in pali e frasche di castagno con i teli in plastica (Fig. 8/a,b), ma che restaurare una residenza rurale trasformando in soggiorno la originaria stalla a piano terra risulti di fatto impossibile, in quanto viene a configurarsi come un "incremento di volume dell'edificio" (Fig. 9).

Fig. 8 Le protezioni tradizionali dei limoni della Costiera Amalfitana erano realizzate con pali e frasche di castagno provenienti dai monti retrostanti (a); oggi le frasche sono sostituite dai teli in plastica (b). Una "evoluzione" del paesaggio non contrastata dal piano urbanistico.

Fig. 9 La casa rurale recuperata costituisce un intervento di "restauro paesaggistico", ma è illegittima: la stalla al piano terra è stata trasformata in soggiorno, un intervento che ha generato un "nuovo" volume, rigorosamente inibito dal piano urbanistico.





Fig. 10 Il paesaggio dell'olivo cilentano è caratterizzato dalla varietà "pisciottana", una pianta imponente (a, b), ma dalla coltivazione onerosa e difficile. E i nuovi uliveti vengono impiantati a filari, in modo che sia agevole l'uso delle macchine (c).



Nuove tecnologie, nuove cultivar, nuovo paesaggio

Fino alla seconda guerra mondiale nell'agricoltura italiana non si sono avute innovazioni sostanziali. Dalla seconda metà del Novecento, invece, si è assistito ad un rapido decremento degli attivi in agricoltura (dal 1951 al 2014 si sono ridotti dal 43% al 3,6%, meno di un decimo), cui ha corrisposto un incremento di produttività altrettanto rapido (all'inizio del XX secolo un contadino coltivava al massimo fino a 3÷4 ha; oggi ne coltiva 60÷80). L'impiego massiccio di macchine agricole e di concimi chimici ha reso necessario sia modificare le tecniche di coltivazione, sia introdurre nuove cultivar, idonee ad essere trattate dalle macchine. La cultivar allevate a vaso sono sostituite da altre a spalliera. E gli ulivi maestosi distribuiti ad occupare tutto il suolo, ad esempio, vengono soppiantati da filari non molto alti, spazati quanto basta a far passare le macchine (Fig. 10).



L'impatto delle politiche di supporto all'agricoltura

La taglia e la natura giuridica delle aziende agricole sono requisiti essenziali per accedere ai benefici della Politica Agricola Comune della UE (PAC). La possibilità di beneficiare della PAC è determinante per i prodotti tipici, che spesso hanno costi di produzione elevati. Come accade, ad esempio, per la produzione del limone della Costiera Amalfitana. Qui il 18% delle coltivazioni sono frutto di agricoltura "amatoriale", praticata nei "giardini" di famiglia. E le aziende agricole registrate sono di estensione ridottissima (2/3 hanno meno di 1 ha, l'85% meno di 2 ha). La ridotta dimensione della quasi totalità delle aziende produce elevati costi di produzione e impedisce di accedere alle sovvenzioni della PAC, con notevoli conseguenze per il paesaggio della costiera. La ricerca di economie di gestione determina infatti la progressiva sostituzione nei limoneti delle tradizionali protezioni in frascame con teli in plastica, di pesante impatto negativo sul paesaggio e potenzialmente dannose: trattengono infatti la grandine, favorendo poi le gelate (Fig. 8/b).

In alcuni PC europei è stata ottenuta una deroga alla dimensione minima per le attività agricole di particolare valore culturale, paesaggistico o documentale. In Italia per le Aree di Interesse Ecologico (AIE), tra cui sono incluse quelle a valenza paesaggistica, è prevista una deroga alla superficie minima aziendale per l'accesso ai contributi della PAC. Una deroga che riduce i costi di produzione e può quindi stimolare la rimessa a coltura delle terrazze abbandonate. Un risultato a doppia valenza: il presidio e la corretta manutenzione dei terrazzamenti sono infatti essenziali sia per la conservazione del paesaggio sia per la prevenzione dei disastri naturali.

Gli effetti del cambio climatico

Il cambiamento climatico in atto ha avuto per ora impatto prevalentemente sui cicli meteorologici. Incremento dell'intensità e maggiore frequenza delle precipitazioni, da un lato, prolungate siccità dall'altro sono gli effetti più evidenti. Ma i prodotti tipici sono il risultato di cultivar e di tecniche di coltivazione selezionate e messe a punto proprio in rapporto al clima locale. La modifica del ciclo stagionale può avere pesante impatto negativo su alcuni prodotti tipici e sui relativi paesaggi. È il caso, ad esempio, della mela annurca campana. È una



Fig. 11 Il paesaggio della mela annurca è caratterizzato dalle "toccole", letti di paglia su cui maturano al sole e che le proteggono dall'umido della terra (a); ma le mele vanno rigirate a mano, per farle maturare uniformemente (b). Una pratica tradizionale molto onerosa, che mette a rischio produzione e paesaggio.

mela che deve la sua IGP non solo alle qualità organolettiche (una polpa bianca e compatta, dolce, dal lieve gusto acidulo, aromatica), alla buona capacità di conservazione e alle sue innumerevoli indicazioni terapeutiche (dal colesterolo alla calvizie), ma anche alla tecnica di coltivazione. Il peduncolo infatti non molto sviluppato espone quindi il frutto ad un distacco prematuro dal ramo, finendo per marcire a terra. Coltivata da oltre 2000 anni (è agevolmente riconoscibile in molti affreschi di Pompei) viene raccolta ancora verde in autunno e deposta su letti di paglia, le "toccole", a maturare al sole (Fig. 11/a). Per garantire una maturazione completa ed uniforme, tuttavia, il frutto va continuamente girato a mano (Fig. 11/b), fino a Dicembre e solo allora è pronto per essere consumato.

È una tecnica di coltivazione affascinante che genera un paesaggio eccezionale e suggestivo. Le "toccole" vengono lavorate progressivamente, così ad una ancora verde si affianca un'altra un po' violacea, poi un'altra già rossiccia. Fino ad avere tutto il meieto di un rosso brillante. Ne risulta un paesaggio di strisce multicolori, che richiama la pittura divisionista.

È però anche una tecnica che espone la mela annurca e il suo paesaggio a due ordini di rischio. Intanto, il costo elevato della manodopera necessaria a ruotare i frutti per due mesi sta spingendo alcuni coltivatori a sperimentare diversi sistemi di maturazione. Inoltre le prolungate siccità generate dal cambiamento climatico possono compromettere l'arricchimento del frutto in succo e aromi; lo strato di paglia delle "toccole" può non reggere alle precipitazioni estreme, può sfaldarsi e lasciar cadere i frutti sulla terra, con conseguente marcescenza.



Il cambiamento climatico può anche avere effetti non necessariamente negativi, in termini di introduzione di nuove colture che con il tempo si integrano nel paesaggio locale. Da qualche anno in Sicilia sono state avviate con successo coltivazioni di frutti sub-tropicali (quali mango e avocado), evidentemente estranee ai paesaggi locali. Ma è pur vero che anche gli aranci non erano conosciuti in Italia prima che i portoghesi li importassero, oggi sono invece un elemento caratterizzante molti territori agricoli del meridione².

Le potenzialità attrattive del paesaggi della dieta mediterranea

Accanto ai problemi i PDM presentano anche precise potenzialità. Intanto, quasi tutti si localizzano nelle aree interne della regione, in genere poco investite dai flussi turistici. Sono quindi sistemi territoriali che di per sé offrono *margini di sviluppo* notevoli, soprattutto per il segmento della domanda di *"turismo esperienziale"*.

L'offerta di *"esperienze"*, tuttavia, non può essere improvvisata. Selezionare i luoghi da visitare, gli eventi da offrire, le famiglie da coinvolgere sono attività che richiedono una specifica preparazione di *operatori turistici specializzati in turismo emozionale* e in *"story telling"*.

Turismo emozionale/esperienziale

Associare i prodotti tipici ai paesaggi da questi generati non serve solo ad aumentare l'attrattività di un territorio, serve anche ad offrire esperienze molto diverse da quelle che si possono vivere in una vacanza tradizionale. La valorizzazione turistica dei PDM comporta la necessità di illustrare ai forestieri i dettagli dell'ambiente, dei terreni, del clima, delle conoscenze tecniche che consentono quelle specifiche coltivazioni; di raccontare le modalità tradizionali di preparazione dei prodotti, i loro pregi, le modalità e i rischi della loro conservazione.

E il racconto non può essere didascalico: mettere in evidenza le peculiarità di un prodotto o di un elemento del paesaggio può destare l'interesse dell'uditore, ma non avvince. Raccontare la storia che sta dietro alla peculiarità o all'elemento li fissa indelebilmente nel vissuto di chi ascolta.

Disporre di operatori capaci di *storytelling* è una necessità assoluta per avviare programmi di turismo emozionale/esperienziale, ma offre anche evidenti opportunità di lavoro.

² A Napoli l'arancia è "u purtuali".

Lo storytelling

Assaggiare un frutto di cui qualcuno ha illustrato le caratteristiche, le modalità di produzione, le difficoltà per mantenerne la qualità non rende solo più consapevole il consumo, fa sentire il turista parte della comunità che tale frutto produce. E di cui è orgogliosa. Mordere una mela annurca sotto il gelso della masseria che lo produce, ammirando le “toccole” variopinte da cui è stata appena prelevata, ascoltando il proprietario che ne decanta il gusto e le virtù terapeutiche (“altro che Melinda!”) è molto più di una piacevole parentesi durante una passeggiata. È una esperienza.

Ed è appunto la cultura delle comunità locali, componente immateriale del paesaggio, che può soddisfare agevolmente la domanda di turismo esperienziale. Far partecipare i turisti ad alcune fasi delle coltivazioni tipiche, coinvolgerli nella preparazione di cibi tradizionali, da consumare poi insieme, non richiede grandi sforzi organizzativi ma solo la presenza di una comunità aperta ed ospitale. Una risorsa strettamente connessa alla Dieta Mediterranea. Occorre dunque potenziare e mettere a sistema quelle tradizioni di ospitalità che costituiscono la ricchezza di questi territori. Un progetto di valorizzazione dei PDM non può infatti prescindere dal considerare il territorio come un sistema di cui fanno parte le differenti risorse naturalistiche, paesaggistiche ed antropiche, ma anche tutti i valori che sono alla base di cultura della comunità (Belletti, 2001). Proprio perché la motivazione del viaggio è “il fare esperienza del luogo” l’attrattività di un sistema territoriale viene accresciuta sensibilmente dagli altri elementi che concorrono al suo patrimonio.

6. I Paesaggi della Dieta Mediterranea per uno sviluppo locale sostenibile

Il turismo esperienziale fondato sulla valorizzazione dei PDM ha quindi una intrinseca sostenibilità economica, ambientale, sociale. È dunque possibile avviare un programma di sviluppo locale sostenibile fondato sulla valorizzazione dei PDM, intesi come *unicum* di territorio, prodotti tipici, cultura delle comunità.

Nel definire il progetto è importante tener conto che è opportuno offrire al turista una molteplicità di stimoli. Anche se la moti-



vazione del viaggio è la “esperienza”, l’attrattività di un sistema territoriale viene accresciuta sensibilmente dagli altri elementi che concorrono al suo patrimonio: monumenti, emergenze naturali, percorsi di trekking, fiere, eventi.

Un progetto di valorizzazione dovrebbe dunque prevedere almeno:

- Guida sugli altri elementi di attrazione presenti nel territorio o nelle vicinanze, per costruire un’offerta integrata
- Costruzione di itinerari tematici (dell’olio, del vino, della frutta ecc.)
- Attivazione di una piattaforma interattiva che raccolga e diffonda informazioni sui cibi tipici, le tecniche di coltivazione e i paesaggi ad essi associati
- Corsi di formazione per operatori di turismo emozionale e di storytelling

Il posizionamento

Nella produzione di un progetto di sviluppo fondato sui PDM non va trascurato il posizionamento competitivo del territorio che si intende valorizzare, analizzandone comparativamente le potenzialità rispetto ad altri sistemi territoriali concorrenti³. Analizzare i sistemi territoriali possibili concorrenti è condizione propedeutica ed essenziale per assicurare il successo di un piano di sviluppo di un territorio. Quanti sono i territori/paesaggi analoghi esistenti in un determinato raggio? C’è spazio per un altro? Se sì, quali caratteristiche deve avere per differenziarsi? Quali debbono essere ulteriormente messe in evidenza? Basta solo il gusto del vino? o del carciofo? o del limone?

Una corretta politica di valorizzazione dei PDM della Campania passa necessariamente attraverso una complessa strategia di tutela e rivalutazione dei paesaggi agrari e delle produzioni tipiche locali, anche in un’ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

³ Ad esempio in Italia si contano 154 Strade del Vino, che comprendono 400 tra DOP, DOC e DOCG e interessano 1.450 comuni .



Domenico Camardo

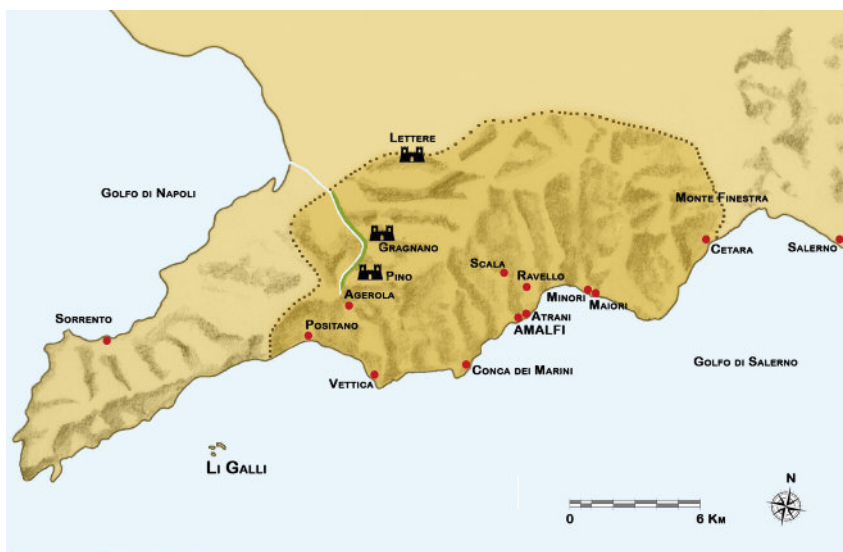
*Domenico Camardo,
Capo Archeologo Herculaneum
Conservation Project,
Packard Humanities Institute*

Fig. 1 Il territorio del ducato amalfitano in epoca medievale con, evidenziata in verde, la via del valico di Pino-Agerola che risaliva lungo la Valle dei molini di Gragnano e metteva in comunicazione l'area stabiana con il versante amalfitano della costiera.

Alle origini della pasta. La Valle dei Molini di Gragnano

I molini della Valle di Gragnano

La valle dei molini è stata per un lungo periodo il cuore produttivo del territorio gragnanese ed ha rappresentato una fondamentale via di comunicazione tra il litorale stabiese ed il territorio amalfitano. La presenza di una delle poche vie di valico dei Monti Lattari verso il salernitano portò gli amalfitani a fortificare, nel territorio di Gragnano, il borgo di Castello. All'interno di questo abitato passava infatti la via del valico che poi risaliva verso il borgo fortificato di Pino e quindi si dirigeva ad Agerola, per poi scendere verso Amalfi (Fig. 1).



Decine di documenti amalfitani rivelano che per tutto il medioevo il versante settentrionale della catena montuosa dei Monti Lattari è stato parte del Ducato amalfitano. Un elaborato sistema di fortificazioni difendeva Amalfi da attacchi provenienti dalla Valle del Sarno grazie alla presenza dei villaggi fortificati di Pino, Gragnano e Lettere, nel cui castello fu posta, nel 987, la sede del vescovo dei Castelli stabiani, che dipendeva dall'arcivescovo di Amalfi¹.

Lo stretto legame tra i due lati della costiera si mantenne per diversi secoli, tanto che i documenti narrano che quando un abitante di Lettere, Gragnano o Pimonte si trovava in un paese straniero dichiarava la propria origine definendosi abitante del Ducato d'Amalfi². La memoria di aver fatto parte della gloriosa Repubblica Marinara si è quasi completamente persa nei paesi del versante settentrionale della catena mon-

¹ CAMARDO-ESPOSITO 1995, pp. 66-73.

² CAMERA 1881, II, pp. 651-663.



Fig. 2 Le arcate dell'acquedotto presso le sorgenti della Forma.

tuosa dei Monti Lattari. Infatti alla fine del medioevo, con il crollo della potenza commerciale amalfitana, si interruppe il rapporto con Amalfi e l'area gragnanese prese a gravitare verso Castellammare di Stabia il cui abitato, a partire dal XIV secolo, iniziò a svilupparsi grazie alla crescita dell'attività portuale e cantieristica.

I molini della Forma

Nella parte interna del territorio di Gragnano nasce il torrente Vernotico che è alimentato soprattutto dall'acqua della sorgente Forma. Presso questa sorgente, almeno dal XIII secolo, esistevano dei molini che erano azionati dalla forza motrice dell'acqua che era convogliata, grazie a canali in pietra, all'interno di torri di caduta che servivano ad aumentare la pressione del getto che azionava le pale del molino e quindi le ruote in pietra della macina³.

Il toponimo Forma, con il quale si è soliti chiamare oltre che la sorgente tutta l'area circostante, è proprio il termine con il quale nel latino medievale si indicavano i canali e le condutture degli acquedotti. Quindi il toponimo non si riferisce semplicemente alla sorgente ma attesta in modo indiretto la presenza di un sistema di canali per la captazione dell'acqua.

La portata del Vernotico non è mai stata molto elevata ed inoltre il fiume, per buona parte del suo percorso, corre incassato in un profondo vallone. Di qui la necessità di creare

³ CAMARDO-NOTOMISTA 2013, pp. 45-46.

Fig. 3 Il Molino del monaco uno dei meglio conservati della Valle.

Si riconoscono le arcate dell'acquedotto ed il torrino in cui precipitava l'acqua per azionare la macina.



un acquedotto per captare le acque presso le sorgenti che erano poi portate verso valle tramite un elaborato sistema di condutture che, a seconda dei punti, potevano essere interrate, correre a livello suolo o sospese su alte arcate (Fig. 2).

I molini di Gragnano erano del tipo a ruota orizzontale. In diversi casi, pur se conservati allo stato di rudere, mostrano ancora il torrino in cui era incanalata l'acqua che tramite una sorta di imbuto cadeva con la giusta forza su una ruota orizzontale che trasmetteva poi il movimento alla macina (Fig. 3). Alla creazione di una complessa rete di molini si giunse nel corso del XVI secolo quando la famiglia Chiroga, che era diventata proprietaria delle principali sorgenti dell'area, decise la costruzione lungo il Vernotico di un acquedotto e di numerosi molini, segno anche di un aumentato afflusso verso Gragnano dei carichi di grano provenienti dalla Puglia che necessitavano di molitura⁴. La farina era poi trasportata a Napoli dove, per sfamare la popolazione, vi era un fabbisogno giornaliero di circa trentatré tonnellate di farina.

Alla fine del XVIII secolo nella Valle dei molini di Gragnano erano attivi ben 14 molini, serviti da un elaborato sistema di canali e saracinesche. Con uno studiato gioco di pendenze dei canali di alimentazione i diversi molini, come in una sorta di impianto elettrico, erano collegati alla rete dell'acquedotto da cui attingevano l'acqua. Dopo essere stata utilizzata questa era poi di nuovo immessa nella rete per poter essere usata dal molino successivo.

Lungo la Valle, nel XVIII secolo, la forza motrice dell'acqua, oltre che per i molini in cui si macinava il grano, era utilizzata anche per azionare una segheria, dove erano lavorati i tronchi tagliati nei fitti boschi circostanti ed una *fusara*, cioè un molino in cui l'acqua serviva per azionare i pesanti magli necessari per battere la canapa e ricavarne le fibre, secondo un processo

⁴ CAMARDO-NOTOMISTA 2013, pp. 8-11.



Fig. 4 I ruderi del molino La fusara in cui la forza motrice dell'acqua azionava i pesanti magli necessari per battere la canapa e ricavarne le fibre.

molto simile a quello che era usato ad Amalfi, dove, nell'omonima Valle, in diversi molini i grandi magli in legno battevano gli stracci che erano all'origine del processo di fabbricazione della celebre carta di Amalfi (Fig. 4).

Dal mese di aprile del 2019 grazie al lavoro dei volontari del Centro di Cultura e Storia di Gragnano e dei Monti Lattari è stato riattivato uno dei molini della Forma. Dopo molti decenni nel molino Porta di Castello di sopra è tornata in funzione la macina in pietra lavica attivata dalla forza dell'acqua. Questa meritoria opera avrà una notevole importanza dal punto di vista didattico e per attirare i visitatori nella Valle dei molini che sta iniziando lentamente a rivivere sulla base di un progetto di valorizzazione che prevede il graduale restauro e riattivazione anche di altri molini (Figg. 5-6).

L'ambiente naturale della Valle della Forma ne fece meta, tra la metà tra il XVIII ed il XIX sec., di molti artisti italiani e soprattutto

Da sinistra:

Fig. 5 Il molino Porta di Castello di sopra recentemente riattivato.

Fig. 6 La ruota orizzontale del molino rimessa in funzione dal getto d'acqua proveniente dal torrino.



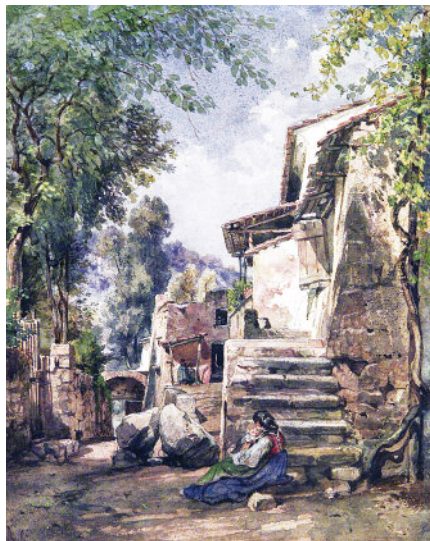


Fig. 7 Teodoro Duclère, acquerello raffigurante un molino di Gragnano, metà XIX sec.

Fig. 8 Una bella foto, datata nei primi anni del '900, ci mostra una scena di vita nella Valle dei molini di Gragnano con le arcate dell'acquedotto che scavalcano la strada in corrispondenza di un molino ed i carri utilizzati per il trasporto del grano.

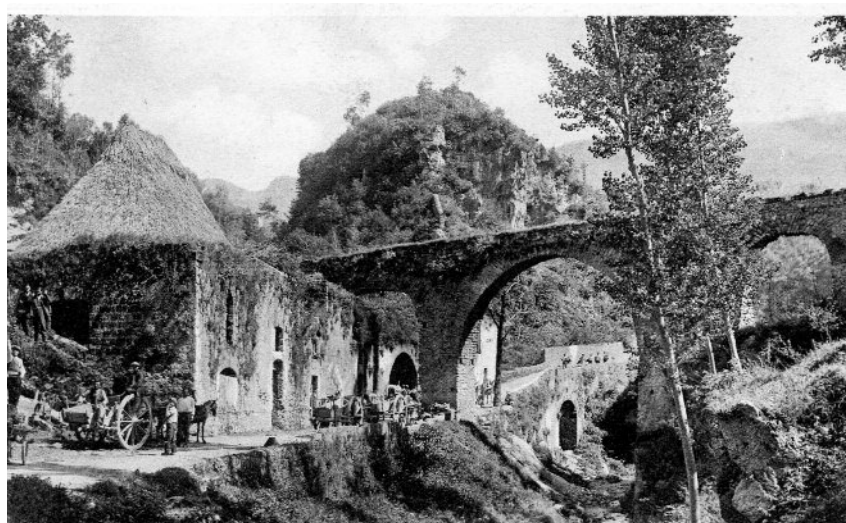
stranieri che, nell'ambito del Grand Tour, si recarono in questi luoghi per immortalare gli splendidi scenari. Basti ricordare i disegni e gli acquerelli di Teodoro Duclère, Anton Sminck van Pitloo, Gustavo Witting e Giacinto Gigante (Fig. 7)⁵.

Questa tradizione è continuata anche tra la fine dell'Ottocento ed il Novecento quando numerosi fotografi immortalarono scorci suggestivi della Valle dei molini, spesso raffigurando gli alti carri utilizzati per il trasporto del grano o personaggi tipici come il sacerdote o il proprietario del molino (Fig. 8).

Dalla macinazione del grano alla fabbricazione della pasta

Fu proprio grazie a questa fitta presenza di molini e quindi alla grande disponibilità di farina che nell'area di Gragnano iniziarono a diffondersi le prime piccole produzioni artigianali di pasta. La semola utilizzata per la pastificazione fu tradizionalmente quella di grano duro, il che spiega anche l'elevata qualità della pasta prodotta nell'area gragnanese rispetto a quelle di altre regioni d'Italia, dove al grano duro si aggiungeva una percentuale di grano tenero, che aveva un deleterio effetto sulla tenuta della pasta al momento della cottura⁶.

Alla qualità delle materie prime si deve aggiungere anche una favorevole condizione climatica che era presente nell'area di Gragnano. Mentre la molitura del grano rimase nella Valle dei molini la lavorazione della pasta iniziò a svilupparsi a Gragnano, a partire dal XIX secolo, lungo il tracciato dell'attuale Via



⁵ DI MASSA 2017.

⁶ SERVITI-SABBAN 2004, pp. 90-91.



Fig. 9 La pasta stesa ad asciugare a Gragnano lungo Via Roma in una foto degli inizi del 900.

Roma. Qui una naturale costante bassa umidità dell'aria e una ventilazione controllata da parte dei pastai, permetteva una giusta essiccazione della pasta che era realizzata all'aperto, lungo le strade (Fig. 9)⁷.

La giusta asciugatura garantiva un migliore sapore al prodotto, annullando i rischi dell'insorgere di muffe e permetteva una più lunga conservazione. Queste condizioni naturali hanno permesso la nascita e la trasmissione tra gli artigiani pastai di Gragnano di fondamentali saperi.

Alcune famiglie che erano già legate alla molitura del grano, come i Di Nola o i Di Martino, si ritrovano poi tra i proprietari di pastifici, ad indicare che partendo da una lunga tradizione di molitura alcune famiglie passarono, nel corso del XIX secolo, alla produzione di maccheroni.

Nei primi decenni dell'Ottocento ormai si contavano a Gragnano, nell'area lungo l'attuale Via Roma, tra la piazza del Trivione e quella popolarmente denominata della Conceria, alcune decine di pastifici, dediti però ad una lavorazione di tipo artigianale e familiare che vedeva ancora l'uso di impastatrici, gramole e torchi a mano⁸. Per favorire lo sviluppo di questi opifici il comune di Gragnano intervenne, dalla metà del XIX secolo, rettificando ed allargando l'asse stradale di Via Roma, pavimentandolo con basoli, per ridurre il formarsi e sollevarsi della polvere, ed imponendo un'altezza massima per gli edifici

⁷ CAMARDO-NOTOMISTA 2013, pp. 69-73.

Fig. 10 L'ampia sede stradale di Via Roma a Gragnano, basolata e rettificata a metà del XIX sec. in modo da creare le giuste condizioni per l'asciugatura della pasta.



posti lungo la strada con l'obiettivo di creare le migliori condizioni per la produzione e l'asciugatura della pasta (Fig. 10).

Questa era infatti tradizionalmente posta ad asciugare in strada su graticci di canne. L'essiccazione poteva andare da una settimana a 30 giorni a seconda della stagione e del clima, con i pastai che facevano particolare attenzione agli sbalzi di umidità, all'arrivo delle piogge e con i giovani lavoratori che tenevano lontane dagli stenditoi con la pasta le greggi di pecore che si trovavano a transitare lungo la strada (Fig. 11).

I privati colsero questa opportunità di sviluppo procedendo, nel giro di pochi anni, alla costruzione di numerosi nuovi pastifici lungo Via Roma. Questi tra la seconda metà del XIX ed il XX secolo furono spinti dal mercato verso una produzione di tipo industriale, grazie anche all'apporto di nuovi macchinari che portarono alla sostituzione dei torchi a mano con presse idrauliche, assieme all'introduzione di impastatrici, gramole meccaniche e camere di asciugatura che eliminarono la tradizione dell'essiccazione della pasta all'aria aperta⁹.

Ormai a Gragnano si era compiuto il passaggio dalla città dei mulini alla città dei pastifici, ovvero il passaggio da una produzione prevalente destinata ad ulteriore trasformazione (farina o semola) a quella di un prodotto di largo consumo: la pasta, che nel giro di pochi decenni divenne apprezzata ed esportata in tutto il mondo¹⁰.

⁸ FUSCO 1989, pp. 163-173.

⁹ GARGIULO-QUINTAVALLE 1983, pp. 166-167.

¹⁰ DE MAJO 2017, pp. 105-254.



Fig. 11 Una foto della fine del XIX sec. con la pasta stesa ad asciugare all'aria aperta su graticci di canne.

Riferimenti Bibliografici

CAMARDO-ESPOSITO 1995

D. CAMARDO-M. ESPOSITO, *Le frontiere d'Amalfi*, Amalfi 1995.

CAMARDO-NOTOMISTA 2013

D. CAMARDO-M. NOTOMISTA, *Gragnano. Dalla Valle dei Molini alla città della pasta*, Amalfi 2013.

CAMERA 1881

M. CAMERA, *Memorie Storiche-Diplomatiche dell'Antica Città e Ducato di Amalfi*, vol. II, Salerno 1881.

DE MAJO 2017

S. DE MAJO, *Identità produttiva, cultura e creatività nella storia della pasta di Gragnano*, in M. Marrelli-A. Del Monte (a cura di) *Reti delle industrie culturali e creative in Campania. Il contributo delle politiche pubbliche*, Milano 2017, pp. 105-204.

DI MASSA 2017

G. DI MASSA, *Gragnano nell'Arte. sec. XVIII e XIX*, Gragnano 2017.

FUSCO 1989

R. FUSCO, *Pagine di storia viste dalla parte degli sconfitti ovvero la pasta, evoluzione di una lotta*, Massalubrense 1989.

GARGIULO-QUINTAVALLE 1983

P. GARGIULO-L. QUINTAVALLE, *L'industria della pastificazione a Torre Annunziata e Gragnano*, in *Manifatture della Campania*, Napoli 1983, pp. 152-224.

SERVENTI-SABBAN 2004

S. SERVENTI-F. SABBAN, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Bari 2004.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Il turismo culturale in Italia: un nuovo quadro di
riforma e sviluppo per la crescita economica e la
valorizzazione del patrimonio territoriale del Paese

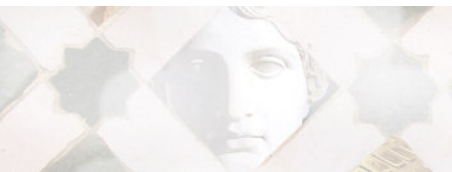
Francesco Palumbo

La comunicazione urbana tramite la cartellonistica:
utile strumento per un turismo di cultura.
Alcune recenti realizzazioni

Teresa Colletta

Una collaborazione tra Società Geografica Italiana
e il Centro Universitario Europeo per i
Beni Culturali di Ravello

Filippo Bencardino



Francesco Palumbo

*Francesco Palumbo,
Direttore di
Toscana Promozione Turistica*

Il turismo culturale in Italia: un nuovo quadro di riforma e sviluppo per la crescita economica e la valorizzazione del patrimonio territoriale del Paese

Le forti trasformazioni del turismo avvenute in Italia e nel contesto internazionale - e soprattutto gli sviluppi che attendono il settore nell'immediato futuro - richiedono l'elaborazione di una nuova visione circa i caratteri ed il ruolo dell'attività turistica nel nostro Paese. In particolare, è necessaria un'azione pubblica mirata ed intelligente per sostenere la competitività e l'apertura del sistema turistico italiano a fronte dei nuovi paradigmi della domanda, per dare equilibrio alla diffusione territoriale dei flussi turistici, per veicolare in maniera coordinata i valori distintivi dell'offerta nazionale sul mercato interno ed internazionale. Il turismo culturale ha, in quest'ambito, una valenza di estremo rilievo, considerata la sua espansione negli ultimi anni¹ e la sua relazione con la sostenibilità dell'uso del patrimonio territoriale.

In questo articolo, vengono discusse – senza pretesa di esaudività – alcune direttrici per contribuire alla definizione di un nuovo quadro di riforma e sviluppo del turismo per la crescita economica e la valorizzazione del patrimonio territoriale del Paese.

1. Promuovere la valorizzazione integrata territoriale

L'Italia possiede un patrimonio diffuso e diversificato, che fa capo a istituzioni pubbliche (centrali e locali), a enti ecclesiastici e a soggetti privati. Sotto l'aspetto della tutela, gli interventi su questo patrimonio vengono vigilati dal MIBAC. I processi di valorizzazione sono invece di competenza dei singoli soggetti proprietari e gestori, senza alcuna forma di coordinamento territoriale o sovralocale. Questo provoca fra l'altro la carente definizione di un vero e proprio catalogo di prodotti turistici coerenti con i valori del "brand Italia" indiscutibilmente noto all'estero, che potrebbe rendere quindi le diverse offerte facilmente riconoscibili e fruibili dalla domanda turistica, in possesso di standard di qualità validi a livello internazionale. L'assenza di prodotti turistici coordinati genera un disallineamento tra potenzialità turistica dei luoghi, offerta e domanda

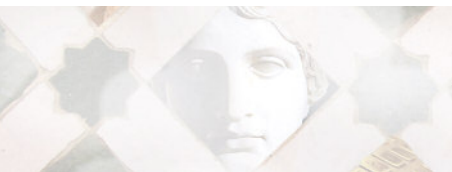
¹ Secondo un recente rapporto della Banca d'Italia, nel 2017 il turismo culturale degli stranieri in Italia ha rappresentato, in rapporto al totale dei viaggi per vacanza, il 51,7% cento degli arrivi, il 52,3% dei pernottamenti e il 59,6% della spesa. L'incidenza del turismo culturale sul complesso dei flussi di provenienza estera è aumentata in modo rilevante: nel 2002, i pernottamenti dei turisti interessati alle proposte culturali erano pari a poco più di un quarto del complesso di quelli finalizzati a vacanze e svago. Cfr. Banca d'Italia (2018), *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*, Seminari e convegni, Roma.



Roma, skyline.

turistica. Inoltre, l'assenza di forme di integrazione e coordinamento dell'offerta produce in molti casi una dispersione degli impatti economici e sociali degli interventi di valorizzazione. Attuare un percorso di valorizzazione integrata territoriale significa superare la logica della fruizione del singolo bene o della mera attrattività turistica, per promuovere invece l'offerta e la fruizione congiunta dei beni ambientali e culturali (materiali ed immateriali) del territorio, che viene quindi a costituire il riferimento primario dell'azione di valorizzazione, all'interno di un sistema strutturato di governance territoriale e di coinvolgimento degli attori locali. Il valore da garantire non è più soltanto il singolo bene puntualmente inteso ma anche i luoghi in cui la storia ha garantito una riconoscibilità unitaria ed ininterrotta dei fenomeni culturali, le specifiche culture materiali, le attività produttive interconnesse con tali luoghi e non altrove riproducibili.

Le politiche di valorizzazione integrata promuovono i fattori di crescita economica e sviluppo territoriale ma puntano anche a far affermare nuovi modelli di welfare e coesione territoriale fondati sulla fruizione sostenibile del patrimonio culturale e sulla qualità di vita delle comunità locali. Questo garantisce nel medio e nel lungo periodo la sostenibilità dell'attività turistica rispetto al benessere dei residenti ed alle opportunità di crescita e competitività delle imprese del territorio. La valorizzazione del patrimonio viene inoltre integrata strettamente



Firenze, veduta con il Duomo.



con la promozione della cultura e della creatività²; la cultura funge da elemento di aggregazione di territori e comunità, attraverso la stretta integrazione delle sue componenti materiali e immateriali.

In termini attuativi, le politiche integrate per la valorizzazione del patrimonio culturale sono basate su un processo coordinato di identificazione, programmazione, finanziamento, attuazione e gestione sostenibile di interventi multisettoriali, congiuntamente dedicati alla finalità della valorizzazione. Questi interventi si riferiscono: (i) alla tutela ed al funzionamento dei beni, (ii) alla messa in rete ed alla valorizzazione congiunta dei beni stessi in ambiti tematici o territoriali definiti, (iii) allo sviluppo di infrastrutture, servizi ed attività diversamente collegate (secondo una logica di filiera) alla fruizione ed all'accessibilità del patrimonio culturale. L'integrazione riguarda sia gli aspetti funzionali (relativi all'attuazione e gestione degli interventi) sia elementi come il coordinamento delle fonti finanziarie per la loro realizzazione e il coinvolgimento dei partner.

2. Accettare le sfide dell'innovazione e della digitalizzazione

L'offerta turistica e culturale italiana deve affrontare un intenso processo di rinnovamento secondo le direttrici della rivoluzione digitale, dell'innovazione e della competitività e della sostenibilità ambientale, che ne sostenga il livello di competitività.

La sfida probabilmente più attuale riguarda la creazione di un ecosistema digitale del turismo, ossia la strutturazione della rete complessa degli attori del sistema turistico italiano attraverso la creazione di infrastrutture e servizi digitali condivisi. Le risorse digitali esistenti sul web vanno convogliate e correlate, rendendole fruibili pubblicamente attraverso politiche strutturate di accesso e di condivisione. È necessario, su questo versante, progredire verso la costruzione di sistemi pubblici comunicanti e interoperabili, in grado di armonizzare

² La valorizzazione della creatività consente di caratterizzare il *made in Italy* e l'offerta dei prodotti di cultura contemporanea, facendola diventare strategica per qualificare e migliorare le offerte turistiche urbane e per accrescere l'attrattività delle città e dei territori, specialmente nelle regioni meridionali. La creatività diventa anche un elemento importante per inserire le nostre città nelle reti globali che attraggono turisti/creatori con lunghe permanenze. L'esempio di Milano è esemplare di quanto importante possa essere la creatività per definire anche il posizionamento turistico nel mercato globale di una città.



l'offerta informativa nel settore turistico e culturale, superare la situazione attuale di frammentazione e scarsa incisività dell'informazione, contribuire a valorizzare in modo unitario l'offerta nazionale. Vanno quindi promosse azioni concrete per favorire l'uso di open data, open services e big data, combinando dati pubblici e dati privati, applicando standard e regole di utilizzo per mettere a disposizione dei viaggiatori informazioni e servizi di qualità, declinati in base ai contesti territoriali.

Va sottolineato che la creazione di un ecosistema digitale ha una funzione che va ben oltre l'armonizzazione dell'informazione per il pubblico ma riguarda l'integrazione e il coordinamento delle frammentate filiere di operatori, pubblici e privati, che compongono il sistema del turismo in Italia e che promuovono destinazioni, gestiscono servizi, esercitano ai diversi livelli l'azione amministrativa.

Nel campo dell'innovazione dell'offerta attraverso l'applicazione delle tecnologie digitali, numerosi progetti – relativi ad esempio al *Digital Heritage*, all'informazione wireless, alla mobilità elettrica – sono già in corso. L'applicazione dei loro risultati dovrà essere estesa e determinante, in modo tale da rendere

Napoli.





Palermo, Cattedrale.



più attraente e diversificata l'offerta di fruizione del nostro patrimonio. Ad esempio, appaiono promettenti le applicazioni della realtà aumentata, delle ricostruzioni 3D, del gaming e del videomapping applicate al patrimonio archeologico e paleontologico, accompagnate da tecniche cinematografiche, per una moderna fruizione ed una promozione internazionale. Queste tecnologie permettono di far conoscere il patrimonio, attraverso l'uso di nuovi modelli narrativi, a un pubblico più vasto e fortemente diversificato (per età, livelli di istruzione, provenienza, aspettative)³. Inoltre, la creazione di un accesso wireless unico di tipo aperto, fruibile dai cittadini e dai turisti, permetterà la diffusione di informazioni adeguate su offerta e servizi. La rete Wi-Fi unica creerà una nuova infrastruttura attraverso la quale si potranno realizzare e distribuire nuovi prodotti e soddisfare nuove forme di consumo turistico (sia virtuale che reale). In più, attraverso i Big Data generati si potranno profilare con maggior dettaglio i diversi target e monitorare i flussi.

L'impatto delle azioni per la digitalizzazione e l'innovazione dell'offerta turistico-culturale va messo in sinergia con l'innalzamento di efficienza e competitività delle imprese della filiera turistica. Esiste tuttora una forte esigenza di introdurre misure di riorganizzazione normativa e sgravio fiscale che rendano più dinamico il settore, con regole condivise e certe, uniformi a livello nazionale. Il sistema fiscale deve contribuire a valorizzare gli investimenti e rendere più facile ed economicamente sostenibile l'impiego di profili professionali adeguati. La promozione dell'innovazione tecnologica delle strutture ricettive e dei servizi turistici e culturali serve sia a permettere

³ Utilizzare meglio e più diffusamente le potenzialità offerte dalla rivoluzione digitale permette di: (a) arricchire la gamma e le caratteristiche (materiali e immateriali) dei prodotti contenenti valori simbolici e creatività, di renderli fruibili a un pubblico più vasto che per ragioni "culturali" ne era prima escluso; (b) modificare le forme di consumo rendendo il turista più partecipe all'esperienza culturale in quanto le tecnologie permettono ora di "personalizzare" (anche se in modo puramente virtuale) i prodotti avvicinandoli di più alle esigenze di ciascuno; (c) smaterializzare i prodotti ma accrescere nello stesso tempo l'importanza della fruizione nei contesti "fisici" perché il consumo contestualizzato di molti degli eventi e delle attività culturali diventa più ricco e soddisfacente per il fruitore. L'offerta di nuovi prodotti digitali per meglio fruire delle risorse dei luoghi potrebbe avere anche un effetto importante sulle destinazioni più affollate allungando i tempi di permanenza del turista che sarebbero spinti ad abbandonare il modello di consumo "mordi e fuggi" avendo la possibilità di una fruizione più ricca e per ognuno anche più comprensibile.



al turista di individuare e disegnare l'offerta più rispondente alle sue esigenze sia a favorire la nascita di network tra i produttori, per rendere più composito, flessibile e coerente con la domanda il basket dei servizi territoriali offerti.

3. Rafforzare l'organizzazione territoriale del turismo

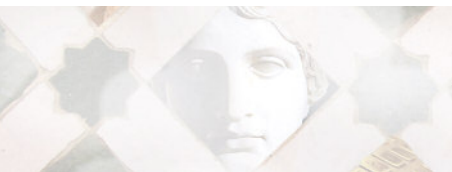
La valorizzazione integrata conferisce una nuova centralità al territorio, il quale, come si è detto, non è un mero contenitore rispetto all'offerta di prodotti e servizi ma costituisce un elemento distintivo di vantaggio comparato, non altrove riproducibile. Ciò riflette, a sua volta, l'evoluzione della domanda, che si caratterizza per un'accresciuta rilevanza dei fattori di differenziazione legati ai contenuti esperienziali e territoriali delle destinazioni turistiche.

Questa dimensione della valorizzazione del patrimonio va affrontata anche da un punto di vista organizzativo. Le *Destination Management Organisations* (DMO), già significativamente sperimentate in Italia, permettono di organizzare in modo integrato servizi e prodotti per ambiti geografici, all'interno di un processo strategico rivolto a posizionare la destinazione rispetto alla domanda in maniera coerente con le caratteristiche intrinseche del territorio⁴. Attraverso le DMO, è possibile integrare la dimensione della qualità dei servizi offerti dagli operatori del sistema turistico locale e le funzioni istituzionali di fruizione e valorizzazione. La completezza dell'offerta turistica viene abbinata a uno sviluppo territoriale equilibrato, all'interno di una strategia di valorizzazione integrata. I pacchetti di promozione e commercializzazione vengono composti assicurando l'integrazione delle esigenze di vendita con gli obiettivi e le strategie che riguardano lo sviluppo e la tutela dei beni pubblici, le modalità dello sviluppo locale, il coinvolgimento degli stakeholder – compresi gli operatori turistici locali – a livello territoriale⁵.

Il riferimento territoriale è fondamentale, anche dal punto di vista organizzativo, per affrontare alcune delle sfide principali che riguardano la regolazione del turismo in Italia. Secondo il rapporto della Banca d'Italia citato in precedenza, la distribuzione della spesa turistica sul territorio nazionale appare più concentrata di quanto non lo siano le risorse turistiche, col rischio di mancato sfruttamento di alcune e di sovrautilizzazione di altre. Proprio a fronte di questo elemento, il Piano Strategico

⁴ Montalbano, P. e F. Palumbo (2018), "Il Piano strategico 2017-22: una piattaforma programmatico-operativa a supporto dell'innovazione dell'offerta turistica nazionale", in P. Valentino (a cura di), *L'arte di produrre Arte. Competitività e innovazione nella cultura e nel turismo*, Associazione Civita, Marsilio Editore, Padova.

⁵ V. la rassegna dei modelli di organizzazione turistica in alcuni paesi europei di Ceci, S. e S. Marchioro (2018), *Turismo digitale, sharing economy, OLTA, social commerce: i nuovi scenari competitivi*, in S. Marchioro e A. Miotto (a cura di), *La governance del turismo nell'era del digitale*, (2018) Gallica 1689 Bolzano. Secondo gli autori, negli scenari attuali dominati da OTA e sharing economy, "se destinazioni e imprese non si organizzano qualcun altro lo farà per loro e la cosa non sarà indolore, né dal punto di vista economico né dal punto di vista del poter continuare ad incidere sulla strutturazione e sulla qualità della propria offerta turistica. Diversamente destinazioni ed imprese potranno contare sulla sola leva del prezzo ed è noto che puntare solo sul prezzo più basso significa perdere in qualità e nel tempo in competitività".



Venezia, Ponte di Rialto.



⁶ Nel 2017, sulla base di una più mirata politica di promozione, le visite nei borghi storici sono cresciute di circa 24 milioni di unità. La sfida ulteriore consiste nel trasformare i visitatori in turisti allungando la loro permanenza media ed ampliando a scala continentale i mercati di generazione della domanda per ridurre i costi ed accrescere i benefici economici e sociali sui territori. Questa trasformazione richiede che sui territori siano messe in atto politiche di valorizzazione sempre più integrate che investano non solo le attività di promozione e comunicazione, ma anche la qualità e la quantità delle offerte turistiche e culturali. Ed è ancora la partecipazione e la condivisione di obiettivi e strategie da parte di tutti gli attori locali a rappresentare uno degli elementi strategici che bisogna soddisfare per poter rispondere e vincere la sfida.

⁷ Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Turismo (2017), *PST 2017-2022, Italia Paese per viaggiatori, Piano Strategico di Sviluppo del Turismo in Italia*, Roma. Integrare i grandi poli di attrazione in aree di offerta più ampie e con l'intera offerta turistica italiana è il percorso scelto dal PST: esso consente sia di meglio distribuire i flussi turistici, gestendo la capacità di carico delle destinazioni, sia di ampliare ed innovare il portafoglio di offerta, per restare competitivi. Ciò è in linea con quanto stanno facendo i principali competitor in termini di organizzazione delle destinazioni: la grande Londra e la grande Parigi non solo come agglomerati amministrativi, ma anche e sempre di più itinerari turistici tra grandi attrattori ed una più diffusa attrattività "meno turistica", assai interessante per pubblici differenziati. Si tratta di soddisfare pubblici sempre più ampi che sono alla ricerca di curiosità, storie, luoghi poco noti. Assecondare e soddisfare queste esigenze può consentire non solo di allargare i benefici del turismo a nuovi territori, ma anche di rendere maggiormente sostenibili i flussi turistici nelle grandi aree urbane.

⁸ Palumbo F. (2018), Anche in Italia il turismo si programma, il punto sulla nuova stagione delle politiche turistiche nel nostro paese, in *Economia della Cultura*, n.1-2 2018 p. 91-107.

del Turismo 2017-2022 (PST) aveva proposto degli strumenti e delle azioni finalizzate: (a) da una parte, a garantire un'offerta più attraente e diversificata sul piano territoriale, che incoraggiasse una maggiore diffusione dei flussi turistici anche verso aree "marginali" con una spiccata potenzialità turistica, penalizzate da carenze infrastrutturali, di comunicazione e di organizzazione istituzionale e imprenditoriale⁶; (b) dall'altra parte, a introdurre azioni coordinate e innovative di mitigazione degli effetti negativi prodotti dal turismo nelle grandi destinazioni turistiche, fra cui ad esempio la mobilità turistica su veicoli elettrici⁷.

Un sistema basato sulle DMO non è in alcun modo *localistico*. Esso prevede, come diremo meglio fra breve, una governance multilivello rafforzata, la creazione di una regia nazionale e una forte cooperazione interterritoriale ed interistituzionale. Questo sistema potrebbe fra l'altro attuare un percorso strutturato e condiviso di promozione turistica per l'Italia, fondato ad esempio su una possibile alleanza fra DMO e grandi player del mercato on-line.

4. Promuovere una governance rinnovata ed intelligente delle politiche per il turismo

La necessità di superare la frammentarietà delle politiche per il turismo è stata una delle principali ispirazioni del PST 2017-22. Questa necessità è ancora del tutto attuale⁸. Va costruita una policy nazionale imperniata sull'unitarietà del valore distintivo delle risorse turistiche dell'Italia e sulla capacità di valorizzarne e organizzarne la straordinaria pluralità territoriale e tematica. Il Paese va dotato di una visione unitaria, affidata ad una regia nazionale non estemporanea e correttamente incardinata sul piano istituzionale. Questa visione è funzionale



al superamento del mancato coordinamento di attori e politiche, che costituisce un fattore di freno e inefficienza in una competizione sempre più complessa. Nel quadro di una governance ben definita - integrata, multilivello ed intersettoriale - vanno definite le priorità politiche nazionali in materia di turismo, attraverso un processo continuo e sistematico di partecipazione e condivisione tra soggetti pubblici e privati, finalizzata alla costruzione di una cornice strategica condivisa che orienti e metta in sinergia le scelte regionali e territoriali. Il framework condiviso di obiettivi e azioni nazionali è funzionale ad orientare a cascata, in maniera coerente, le azioni degli attori coinvolti a vario titolo nel settore, dalle Amministrazioni Regionali che conservano la competenza territoriale in materia di offerta turistica, alla filiera allargata delle moltissime imprese di dimensioni medie, piccole e piccolissime che ai turisti forniscono servizi ben oltre quelli classici di ricettività e ristorazione, fino al sistema del credito che si occupa di valutare i progetti di investimento, dalle DMO che si occupano della pianificazione strategica territoriale, ai soggetti della promozione e del marketing, fino alle Organization Travel Agencies (OTA) che si occupano delle dinamiche della domanda nel più ampio contesto internazionale.

Il metodo aperto e partecipativo per la costruzione e la governance del settore ha valore in sé ma ha anche una motivazione funzionale. Il turismo e le sue filiere sono connotati da una forte articolazione di temi e organizzazioni, che diventa spesso frammentarietà e disomogeneità. Ad esempio, l'attrazione turistica dipende anche dal funzionamento complessivo e dalla qualità del sistema delle infrastrutture, della mobilità delle



Matera.



Milano, il Duomo e la Galleria.



tecnologie digitali e dei servizi; a questo sistema vanno dedicate politiche specifiche di miglioramento a fini turistici⁹. In più, la platea degli stakeholder e degli operatori è vastissima e diversificata. Vanno quindi costruite, per poi mantenerle, condizioni di consenso e condivisione molto elevate, con l'assunzione di un impegno forte di istituzioni e operatori alla cooperazione e al coordinamento.

L'adozione di un approccio unitario delle politiche per il turismo dovrebbe condurre alla formazione di un *Destination Management System* (DMS) unico nazionale, attraverso cui gestire in modo integrato l'informazione, la promozione e l'eventuale commercializzazione dell'offerta turistica nazionale, attraverso l'integrazione dei servizi privati con quelli pubblici (ad esempio ticketing dei musei, eventi, biglietti di viaggio). Su questo piano, vanno segnalate le esperienze significative avviate nelle Regioni italiane e in particolare in Lombardia e Veneto. Proprio la Regione Veneto è attualmente capofila di un grande progetto interregionale che mira a sperimentare soluzioni innovative sulla scorta delle più avanzate esperienze internazionali e delle difficoltà delle imprese italiane di fronte alla forza commerciale delle OTA.

5. Estendere la qualità e la disponibilità di dati, aumentare il ricorso alle valutazioni di efficacia

Il fabbisogno di dati aggiornati, affidabili e dettagliati sul turismo ha un'importanza crescente per una pluralità di ope-

⁹ Ad esempio, le politiche già messe in atto nel campo della Mobilità Turistica devono essere perseguite e arricchite ulteriormente in quanto sono strategiche per favorire lo sviluppo di nuove destinazioni, permettendo che il turista possa facilmente sia raggiungere (avendo a disposizione differenti modalità di trasporto) la destinazione prescelta che, una volta giunto a destinazione, percorrere i territori e fruire di tutte le sue risorse. I territori da valorizzare devono essere cioè permeabili per il turista, anche attraverso modalità di trasporto ecocompatibili. Maggiore permeabilità significa non solo la disponibilità di strade, ciclovie e sentieri ma anche di tutti i servizi di ricettività e accoglienza richiesti da questi nuovi segmenti di domanda.



ratori¹⁰. Questi dati sono ampiamente necessari nell'attività di impresa e nella calibrazione dell'offerta turistica, nella promozione commerciale, nella realizzazione di studi e analisi di settore, nella formulazione e nella valutazione delle politiche pubbliche, etc. Analogamente ampio è lo sfruttamento delle opportunità informative e di analisi offerte dai *Big Data*. Nel quadro delle nuove politiche per il turismo, un'attenzione particolare dovrebbe quindi essere dedicata ad assicurare maggiore tempestività, qualità e confrontabilità dei dati sui flussi turistici, ulteriori dettagli informativi, integrazione delle fonti di informazione (anche attraverso una collaborazione ancora più forte e finalizzata tra le diverse istituzioni coinvolte nella raccolta e nell'uso dei dati)¹¹.

La maggiore disponibilità ed accessibilità di dati (anche di fonte diretta) dovrebbe favorire anche il ricorso a valutazioni effettivamente indipendenti degli effetti degli investimenti pubblici nel settore del turismo e della cultura. In questo come in altri settori, le valutazioni di efficienza e di efficacia sono, ancora oggi, carenti e non sistematiche - a dispetto dell'enfasi retorica che ad esse viene dedicata in avvio di ogni nuovo periodo di programmazione. Incide certamente su questa carenza il deficit strutturale di dati ed informazioni statistiche organizzate e di sufficiente qualità, in riferimento sia al trattamento (interventi di policy), sia alle variabili del risultato¹². L'interesse alle pratiche della valutazione indipendente da parte delle autorità titolari dei programmi di intervento andrebbe però rafforzato, per il contributo che le attività valutative possono dare al disegno delle politiche e per il ruolo che esse possono svolgere a fini di *accountability*.

¹⁰ V. Santoro M.T. (2018), "Le statistiche del turismo in Italia. Un'articolazione complessa", in *Economia della Cultura*, Fascicolo 1-2, marzo-giugno 2018, Il Mulino, Bologna.

¹¹ V. Montalbano, P. e G. Pellegrini (2018), "Il sistema informativo sul turismo in Italia: proposte operative per la policy", in *Economia della Cultura*, Fascicolo 1-2, marzo-giugno 2018, Il Mulino, Bologna. Secondo questi autori, i passi da compiere per rendere più efficace l'utilizzo dei dati statistici del turismo a fini di policy sono: (a) realizzare, come previsto dal PST, un set condiviso di indicatori sentinella a beneficio degli operatori, (b) migliorare la base informativa rispetto all'origine dei visitatori, (c) garantire una maggiore disaggregazione territoriale dei flussi e la pubblicazione più tempestiva delle indagini, (d) migliorare l'utilizzo delle informazioni amministrative e sul web al fine di stimare il «turismo nascosto» (secondo case e alloggi privati), (e) adottare dei modelli di *nowcasting* per un utilizzo più efficace dei nuovi Big Data. Secondo Montalbano e Pellegrini, questi passi possono essere compiuti attraverso mere innovazioni di processo in grado di incidere positivamente sulla tempestività e sulla «granularità» territoriale dell'informazione turistica. Andrebbe tuttavia assicurato lo sviluppo di adeguate tecnologie informatiche e un migliore approccio alla stima rapida, che faccia uso di modelli statistici e di informazioni in tempo reale.

¹² V. Colaizzo, R. M. Letta e P. Montalbano (2018), "L'efficacia delle politiche di valorizzazione culturale in Puglia. Analisi fattuale e controfattuale sull'attrazione turistica", in *Economia della Cultura*, Fascicolo 4, dicembre 2018. In questo articolo, gli autori sviluppano una prima valutazione controfattuale dei possibili effetti causali degli investimenti strutturali in cultura e turismo sull'attrattività turistica dei territori della Puglia. I risultati mostrano un significativo impatto positivo degli investimenti sull'attrattiva turistica. Tuttavia, questa relazione causale è altamente non lineare, rivelando l'esistenza di "soglie critiche" nel determinare l'efficacia delle politiche pubbliche in questo settore.



Teresa Colletta

*Teresa Colletta,
Università di Napoli Federico II
e ICOMOS CIVVIH*

La comunicazione urbana tramite la cartellonistica: utile strumento per un turismo di cultura. Alcune recenti realizzazioni

La tematica del turismo culturale “informato” fonda sulla consapevolezza della necessità di una maggiore comunicazione della storia delle città nel cuore dei centri urbani. L’ottica è di **far conoscere ai cittadini, visitatori e turisti la storia urbana unitamente ai “valori” presenti nel patrimonio architettonico e urbanistico, non sempre bene evidenziati.** Come si può constatare, anche il turismo culturale si rivela un turismo poco “informato” e **la ricchezza e la diversità del patrimonio urbano è troppo spesso ignorata non solo dai visitatori, ma anche dagli stessi abitanti.**

La conoscenza del patrimonio è il principio base per la sua conservazione secondo i concetti fondamentali dell’ICOMOS sulla **conservazione integrata** del patrimonio culturale. Promuovere la conoscenza dei siti storici è il punto di partenza dunque per agevolare una fruizione rispettosa del patrimonio e promuovere una sua adeguata salvaguardia e conservazione. Il **turismo culturale**, con i grandi movimenti di popolazioni che riesce a coinvolgere, in continuo aumento secondo i dati recenti del WTO, può svolgere, se considerato quale risorsa culturale e non come consumo o marketing del patrimonio, il ruolo di diffusione della conoscenza delle città storiche, della storia di quei luoghi, della loro stratificazione e trasformazione nei secoli, nonché delle problematiche inerenti la conservazione del patrimonio, tangibile ed intangibile, ivi esistente e ignorata. Ci vuole però **alla base una informazione/comunicazione sapiente.** Secondo la nostra opinione, la prima tappa per la diffusione di una conoscenza urbana in loco – che aiuti i visitatori a scoprire non solo le architetture monumentali, ma anche le caratteristiche precipue nelle città storiche a lunga continuità di vita, dei luoghi storici, delle strade e dei più rilevanti spazi pubblici, con particolari riferimenti al “genius loci” – è la realizzazione di **una “informata” segnaletica urbana.**

Siamo convinti dell’importanza della **comunicazione urbana, tramite la cartellonistica**, e come questa sia estremamente utile alla conoscenza dei luoghi, sopperendo alle guide e ai testi scritti. Tramite un’informazione *in situ* si può attivare “velocemente” un’informazione sintetica, ma scientificamente redatta, attivando un turismo informato e di qualità¹.

La comprensione della **comunicazione-promozione** deve essere strettamente legata alla rivoluzione oggi in atto dell’informazione digitale e delle moderne tecnologie (ITC): i media, i network, i siti web, i social internet, le App, le Start up, i GIS

¹ Di questo argomento mi sono occupata lungamente in una precedente esperienza di ricerca ed al cui testo rimando per un approfondimento.cfr. T.Colletta, O.Niglio, *Per un turismo qualificato nelle città storiche. La segnaletica urbana e l’innovazione tecnologica*, Franco Angeli, Roma-Milano 2016



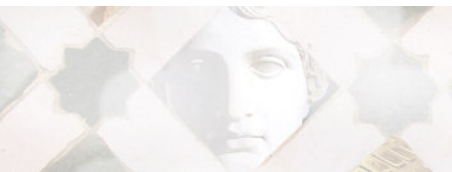
etc. L'innovazione tecnologica della conoscenza dell'urbano nell'informazione-promozione all'interno dei circuiti del turismo culturale può agevolare la produzione di creatività. La conoscenza può diventare un grande catalizzatore di creatività. Patrimonio urbano e città creativa possono incrementare nuove politiche e pratiche urbanistiche².

1. La Segnaletica informativa urbana o Cartellonistica urbana.

La segnaletica urbana attuata con le nuove tecnologie costituisce certamente, a nostro avviso, il primo importante passo nella comunicazione della storia della città e dei suoi valori urbani, sebbene non il solo. I **Totems** o le **Paline** informative poste nei luoghi opportuni sono quindi essenziali strumenti per la promozione di un turismo di cultura, ma anche per incrementare l'interesse al patrimonio urbano delle comunità locali. Dagli *urban poster designing*, alla segnaletica topografica o *urban signs*, alla semplice didascalizzazione o *denominaciones urbanas*, ai cartelloni, alle paline, ai *totems* della cartellonistica urbana o *urban signage*, al *digital heritage* etc. offrono tutti una comunicazione-informazione sulla città storica, ma in una molteplicità di **segni**, spesso anche in sovrapposizione gli uni con gli altri, creando confusione, non essendo progettata la loro localizzazione unitariamente, né in un unico momento. La *Cartellonistica*, come viene chiamata comunemente la segnaletica turistica più aggiornata, viene proposta in molte maniere, offrendo una casistica variata e molto ben differenziata. Non tutta la nuova segnaletica urbana intende promuovere la conoscenza della storia urbana dei luoghi, le dinamiche della crescita urbana e le trasformazioni nel tempo di strade, piazze, mura, mercati, punti di vista strategici, tradizioni ed usi locali etc. Molti cartelloni infatti sono estrapolati dal contesto urbano, mentre dovrebbero illustrare il sito ove sono localizzati con planimetria attuale a confronto con "l'antica" configurazione originaria, spesso perduta, di grande utilità all'occasionale visitatore. Per promuovere però una tale tipologia di cartelloni è fondamentale una precedente ricognizione analitica della stratificazione storica della città e una ricerca sulla documentazione iconografica e cartografica.

Con l'avvento dell'innovazione tecnologica della conoscenza sempre più specializzata nell'informazione/comunicazione si

² Colletta T. (2014), *Knowledge is Catalyst of Creativity. Urban Heritage and Creative cities*, Relazione scritta alla Tavola rotonda di Firenze (10-12 marzo 2014) su "Creative Cities as World Heritage Tourist Destinations. Reflections on policies, principles & practice in the 21st century. ICOMOS International Cultural Tourism Charter & Valletta Principles. Oggi può leggersi nel sito web dell'ICOMOS CIVVIH.



Figg. 1 e 2 Milano e Firenze.
La segnaletica urbana topografica.
I Totems con le mappe
topografiche delle strade, ma
senza alcun riferimento storico
delle piazze e dei monumenti
(foto dell'autore, 2014).

creano nuove possibilità e si realizzano nuove esperienze e *best practices* da conoscere per confrontarle. **Le recenti esperienze europee**, in questo campo, sono state da noi analizzate in un nostro recente studio³, in cui si evidenziava come l'ottica di una comunicazione/informazione **deve essere chiaramente comprensibile ad ogni visitatore per realizzare un turismo urbano "informato"**. Non può essere ridotto ad attività di disegno urbano o a totem di segnaletica stradale, ma deve essere organizzato e realizzato scientificamente con una "sapiente" cartellonistica urbana. La **segnaletica turistica deve infatti essere adeguata alla comunicazione-informazione dei valori** presenti nelle città e volta ad una maggiore conoscenza della storia urbana. Non bastano quindi le referenze topografiche dei luoghi e delle strade con mappe aggiornate per comprendere le trasformazioni storico-urbanistiche di quei luoghi storici, ma sono necessarie cartografie e ricostruzioni virtuali della sua configurazione originaria e foto aeree digitali.

La cartellonistica urbana implica anche una gestione degli spazi urbani che non può essere sottovalutata con una sovrapposizione di più *totems* e cartelloni in uno stesso luogo per informazioni topografiche e storico-monumentali, realizzati anche in momenti differenti seguendo diverse metodologie progettuali. La realizzazione dei nuovi cartelloni investe cioè *in primis* un problema di conoscenza della storia urbana, ma anche di gestione degli spazi urbani per la loro corretta localizzazione, così come delle infrastrutture che vengono messe a disposizione per raggiungere quei luoghi (Figg. 1, 2).

³ Cfr. T.COLLETTA, *Per un turismo culturale "informato". Le nuove tecnologie digitali per la comprensione della città: la segnaletica urbana, la didascalizzazione e la cartellonistica urbana*, in T.COLLETTA, O.NIGLIO (a cura di), *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche. La segnaletica urbana e l'innovazione tecnologica*, Franco Angeli Editore, Roma, Milano 2017, pp. 13-33.



2. Esperienze di segnaletica urbana

Esistono oggi esempi di “sapiente” segnaletica o **cartellonistica urbana** che qui riportiamo a campione, che possono essere considerati quali *best practices* della comunicazione intelligente, in cui si pone in atto un turismo informato volto alla conoscenza per la salvaguardia dei luoghi storici. La trasformazione della città diventa elemento “trainante” dell’operazione culturale della presenza sistematica di un cartellone o pannello, o di più pannelli informativi di un unico percorso ricognitivo. Un unico totem in un dato luogo, ben individuato, diventa elemento fondante della scelta operata di comunicazione con testi descrittivi, mappe, iconografie, piante, foto d’epoca, ricostruzioni virtuali etc. elaborati in maniera da aiutare il fruitore nella lettura, ossia contestualizzandoli.

Le **paline** con la storia architettonica di singoli monumenti e di luoghi urbani, cioè la **segnaletica urbana-info-monumentale** viene oggi innovata nelle realizzazioni di **totems**, quali quelli operati dal Touring Club Italiano in occasione dell’Expo nel 2015 con un sistema di segnalamento in linea con la comunicazione coordinata della città, dotato di QR Code per la valorizzazione-comunicazione della storia urbana⁴.

Certamente la Francia può considerarsi la più attiva nel campo della promozione del turismo urbano di cultura: “*une meilleure connaissance du patrimoine pour une meilleure protection*” con la realizzazione di nuove soluzioni coinvolgendo specifici professionisti⁵. L’esempio delle Paline realizzate a Parigi *in primis* e anche a Marsiglia mi sembra di grande interesse, perché nell’uniformarle secondo un unico disegno di palina, in ferro battuto, le posiziona nei luoghi storici di maggiore evidenza per la storia di quella città. Per Marsiglia, anche nei punti di vista strategici per la comprensione della storia di quella città, quale quello della visione del porto storico da sopra la collina ove è il monastero altomedievale di Saint Vincent (Fig. 3). La corretta segnaletica urbana sul “panorama”, ossia sul paesaggio culturale storico urbano, fa luce su uno dei valori della città storica, oggi riconosciuto come fondamentale dell’identità e autenticità di un luogo.

Esempio rilevante è la cartellonistica realizzata nel 2011 a Senigallia nelle Marche da parte della Municipalità nel coinvolgere nella redazione professionisti “esperti”, storici urbanistici e



Fig. 3 Marsiglia. La città portuale e il panorama urbano storico dall’abbazia di Saint Vincent (foto dell’autore, 2009).

⁴ Nei nuovi *Totems* di Milano non ci sono informazioni sulla storia della città mentre in altri tipi di *Totems* con fascia rossa c’è la pianta della piazza e i monumenti principali in rosso con in basso la storia della piazza.

⁵ Già dagli anni ‘90 si attua una coerente informazione-illustrazione dei luoghi urbani con una sapiente attenzione nel redigere i testi e i disegni da collocare nelle Paline urbane, ossia dei pannelli informativi della storia della città. Si pensi *in primis* a Parigi, ma anche a Marsiglia. Cfr. il dossier “*Patrimoine et tourisme*” della rivista “*Urbanisme*”, n.295 del 2007, e gli Atti del Convegno di Arraz su tale tema dell’ottobre 1997.

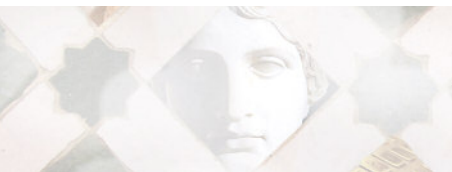


Fig. 4 Senigallia. La Rocca Roveresca e la storia urbana del luogo (foto P. Raggi).



Fig. 5 Napoli. La nuova segnaletica nella stazione del Metrò "Municipio" con la storia urbana del sito tramite la cartografia ed iconografia storica e i rilievi delle nuove scoperte archeologiche (foto dell'autore).





architetti qualificati nell'informazione. Trova così concreta attuazione una cartellonistica urbana aggiornata nella messa in luce della conoscenza dei valori urbani e della loro storia. Il carattere innovativo consta nel fatto che i pannelli descrivono non esclusivamente il manufatto architettonico, ma anche le trasformazioni avvenute nel tempo del luogo intorno all'architettura, la Rocca Roveresca ad esempio (Fig. 4). Inoltre i pannelli sono integrati da informazioni aggiuntive, inserite nel programma digitale QR Code City, scaricabili dal telefonino tramite l'inquadratura dell'icona relativa; tutti i pannelli redatti rimandano poi al sito web secondo un unico percorso turistico da seguire all'interno della città⁶.

Certamente grandi passi avanti nella segnaletica urbana sono stati effettuati a Napoli nella redazione dei pannelli informativi da parte della Soprintendenza alle Antichità negli anni 2013-2014 per le recenti grandi scoperte di archeologia urbana, con immagini ricostruttive del singolo bene architettonico "scoperto", contestualizzandolo nel tessuto urbano stratificato di più secoli dell'area (Fig. 5).

3. Il progetto strategico del sistema di cartellonistica del porto antico di Genova

La visita fatta al Porto antico di Genova il 6 giugno scorso mi ha fortemente colpito per la sapienza con cui sono stati redatti i ben 30 pannelli espositivi e collocati, secondo un piano progettuale prestabilito, all'interno dell'ampio spazio portuale genovese.

I grandi cartelloni spiegano con immagini e testi al pubblico dei visitatori la lunga e complessa vicenda dello sviluppo e trasformazione del porto e di ogni sua singola infrastruttura. Ciascun pannello è posto correttamente vicino alla struttura corrispondente nell'antico porto e nella parte nuova, formando così nel complesso una storia continua delle trasformazioni avvenute nel lungo corso della storia urbana della città portuale.

A Genova sono stati installati dei semplici pannelli montati su paletti circolari in ferro battuto ad altezza di un metro da terra, perché siano facilmente leggibili ai numerosi visitatori. Tra i paletti è montato il cartellone esplicativo con il titolo al centro in alto e il testo scritto in basso, su due colonne, entrambi in doppia lingua italiano ed inglese. Nel nucleo centrale del car-

⁶ Il "percorso turistico" della città, elaborato dall'arch. Paola Raggi consiste in 16 pannelli descrittivi, corredati di documentazione storica, planimetrie, foto d'epoca, con testo bilingue e didascalie, montati su paline che individuano altrettanti luoghi di interesse storico-architettonico-urbanistico. Cfr. il saggio di Raggi in T.COLLETTA, O.NIGLIO, op.cit., pp. 182-191.

Fig. 6 Genova. Il pannello con il cartellone "Il porto antico di Genova" (foto dell'autore, 2018).



tellone, ad altezza degli occhi, sono collocati i disegni e le piante, foto antiche, carte storiche, dipinti e disegni, cartoline etc. nonché mappe ricostruttive dello stato antico dei luoghi. La comprensione risulta facile e agile per la brevità dei testi, sapientemente "ridotti" a poche righe, essendo data molta maggiore attenzione alle immagini, che occupano i due terzi del pannello. Inoltre è da tenere presente che è possibile ricostruire l'intera vicenda storica con la lettura della storia di ciascuna infrastruttura sulla base di ben 30 cartelloni. Questi sono disposti molto opportunamente vicino all'ingresso di ciascun luogo: piazza, palazzi, porte urbane, infrastruttura, magazzini, punti di vista panoramici etc., per una maggiore facilità di comprensione per il visitatore. Inoltre è stato redatto un pannello riassuntivo con il quadro d'insieme, ossia con la pianta dell'intero porto antico e i punti, in verde, dove sono localizzati i 30 pannelli (fig. 6).

Il percorso inizia con la parte nuova del porto con la visione delle nuove stupefacenti strutture costruite dopo le Colombiadi del 1992: la piazza delle feste, l'acquario, la Biosferai, il museo del mare, etc. Ivi sono localizzati i 3 pannelli su "Le principali fasi della trasformazione" e con le tappe dell'intero lavoro "La progettazione del porto moderno".



La mia visita ha seguito l'itinerario verso il porto antico ove si possono leggere i cartelloni su "La Ripa e la piazza del Caricamento", oggi piazza Falcone e Borsellino, e su "Il quartiere del molo" e poi attraversa tutte le antiche strutture portuali, oggi riconvertite a nuovo uso turistico, culturale, commerciale e di *loisir*. La storia di ciascun edificio è leggibile nei pannelli espositivi dei quali riporto alcuni titoli: "L'archeologia nel porto antico", "L'arrivo della Ferrovia nel porto", i due pannelli su "Il porto e la guerra", "Il porto come luogo di manifestazioni e di feste", "I Magazzini del cotone", "La porta Siberia e le mura di Malapaga", etc.

Cartelloni tutti altamente indicativi della storia urbana di Genova, città portuale, fondati perlopiù sulla cartografia storica assonometrica-vedutistica del porto.

Così ho seguito la mia visita del Porto antico fino alle antiche mura medievali e rinascimentali ove è la grande Porta del molo, oggi Museo del bastione e Azienda sanitaria, gli edifici della Guardia costiera, l'Autorità portuale, l'edificio Millo e il grande blocco dell'Eataly; i lunghi magazzini del cotone, al cui interno sono localizzati: la città dei bambini, la biblioteca de Amicis, il ristorante, i bar, i negozi per la vela e per le attrezzature marittime da diporto e al termine del lungo edificio, il grande centro congressi, dove si apre il belvedere con di fronte l'alta Torre in pietra scura che funge da faro, simbolo del porto di Genova e della sua antichità (fig. 9).

Da sinistra:

Fig. 7 Genova . I pannelli lungo l'edificio dei "Magazzini del Cotone" (foto dell'autore, 2018).

Fig. 8 Genova. Il pannello "Il porto di Genova e la guerra" (foto dell'autore, 2018)

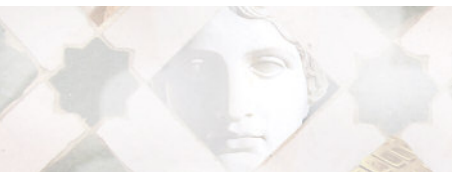


Fig. 9 Genova. Il porto antico e la Porta Siberia e l'antistante pannello esplicativo (foto dell'autore, 2018)



Non potendo illustrare tutti i pannelli ne ho riportato solamente alcuni titoli ad esempio con l'aggiunta di alcune foto fatte durante la visita⁷. Mentre rimando ad una nota maggiormente approfondita la lettura dei 30 pannelli con un saggio esplicativo dei contenuti di ciascun pannello.

Queste brevi considerazioni vogliono essere un invito alla formulazione e all'installazione di pannelli simili per una consapevole informazione sull'antico Porto di Napoli. Principalmente ad iniziare dalla stazione marittima dove arrivano i numerosi croceristi, ignari del luogo fortemente stratificato nel quale sbarcano e delle Bellezze del porto di Napoli.

Una città portuale che nasce proprio dal mare già in periodo greco e poi romano, come attestano le recenti scoperte del porto romano con le tre grandi navi romane scoperte a Piazza Municipio a 25 metri sotto il livello stradale nel 2003, grazie ai lavori della Metropolitana di Napoli.

Quindi pannelli esplicativi andrebbero redatti *in primis*, per iniziare: su Molo Beverello e Castel nuovo, ove è il Terminal Aliscafi, all'edificio monumentale dello scalo – la novecentesca Stazione marittima – al lungo Molo San Vincenzo, alla Darsena Acton, al Bacino borbonico e molo Bausan fino ai Bacini di carenaggio e al Faro e alla statua di San Gennaro etc.

Per poi proseguire in seguito su tutte le altre strutture visitabili: l'edificio storico settecentesco dell'Immacolatella vecchia del-

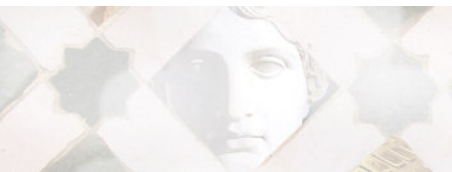
⁷ La sintesi dei pannelli è nel cartellone denominato: "Il porto antico di Genova" (fig.7). Delocalizzati ciascuno vicino alle strutture corrispondenti: "La Ripa e la Piazza del Caricamento"; "L'arrivo della ferrovia in porto"; "Palazzo San Giorgio" (1) e (2); "Il Portofranco" (1) e (2); "Gli antichi Ponti di sbarco"; "Il Bigo e la piazza delle feste"; "Il Quartiere del molo"; "Porta Siberia e le Mura di Malapaga"; "I Magazzini del Cotone"; "Le distruzioni della seconda guerra mondiale"; "Il porto nell'arte"; "Il Porto nel cinema"; "Il Porto e la guerra" (1) e (2).



Fig. 10 Genova. La Torre in pietra scura che funge da faro: simbolo del porto antico di Genova (foto dell'autore, 2018).

l'arch. Vaccaro, alla Nuova stazione per gli imbarchi nei magazzini, alla porta di Massa e all'Edificio ex Magazzini generali, alla calata del Piliero, dell'arch. Marcello Canino, futura sede del Museo del mare e dell'emigrazione e poi alla darsena del levante, e alla darsena petroli etc.

È ovviamente una proposta e una speranza insieme di avviare anche per Napoli una qualificata rigenerazione delle strutture portuali storiche che non può non partire dalla comunicazione/conoscenza della sua lunga storia urbana portuale.



Filippo Bencardino

*Filippo Bencardino,
Presidente della Società
Geografica Italiana*

Una collaborazione tra Società Geografica Italiana e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello

Nei recenti trascorsi, la Società Geografica Italiana Onlus e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello hanno collaborato all'iniziativa Future of Our Past (FOP) - un progetto di sostenibilità per mettere in rete le Comunità ospitali dei Centri Storici del Mediterraneo. L'accordo di cooperazione è stato rinnovato attraverso una dichiarazione d'intenti, con l'obiettivo di partecipare un nuovo, interessante e intenso programma di ricerca teso a favorire e divulgare ampiamente la conoscenza sui temi dei beni culturali e del turismo.

Oggi più che mai, la sostanziale relazione che lega il turismo ai beni culturali è ben nota. Un buon turismo, affinché persegua livelli adeguati di attenzione all'ambiente antropizzato o meno, deve essere coerente con le politiche di tutela dei beni culturali, sia monumentali che ambientali. La lunga storia delle due Istituzioni - l'una profondamente legata ai temi della geografia e dell'ambiente, l'altra particolarmente attenta ai beni monumentali - rappresenta la carta vincente per una cooperazione efficace ed efficiente che produrrà indubbie ricadute positive, a vantaggio tanto dei beneficiari privilegiati che andranno a individuarsi, tanto del più ampio pubblico. La coscienza collettiva è infatti l'unico modo per salvaguardare il patrimonio culturale e, contestualmente, promuovere un consapevole turismo.

Per il successo dell'iniziativa, s'intende interloquire con le istituzioni potenzialmente interessate, ai vari livelli, tra cui l'UNESCO, l'ICCROM e le espressioni dei Governi del Mediterraneo, sia centrali che locali. S'intende inoltre coinvolgere soprattutto gli imprenditori afferenti al settore turistico, affinché i risultati del lavoro producano perfino una formazione mirata e, di conseguenza, trovino la giusta applicazione su campo. Secondo quest'ultima direzione, la Società Geografica Italiana e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali mirano allo scambio di conoscenze, di idee e di competenze, così da contribuire alla definizione di modalità coerenti di sviluppo locale e, conseguentemente, ottenere ricadute positive in campo occupazionale.

Nell'ambito dello scenario appena accennato, le due Istituzioni intendono - tra l'altro - promuovere iniziative di comunicazione dei risultati attraverso convegni, seminari, congressi e giornate



di studio, da effettuarsi sia a Roma, nella sede della Società Geografica, sia a Ravello, in quella del Centro Universitario. Queste iniziative verranno eseguite, oltre che a conclusione del percorso di ricerca, anche durante lo svolgimento del programma, così da fornire le migliori informazioni nel corso dell'intero arco temporale della cooperazione a chiunque ne sia interessato, tendendo comunque a raggiungere il più vasto ed eterogeneo pubblico.



*Roma, Palazzetto Mattei,
Villa Celimontanta, sede della SGI.*

